



SHAPING SYNODALITY IN EUROPE · WELS 2026

SINODALITÀ IN EUROPA

*Esperienze da Wels, blocchi nella Chiesa e prospettive di
responsabilità condivisa*

RAPPORTO SUL QUESTIONARIO ONLINE DELLA TASK FORCE
E SULLE CONVERSAZIONI AI TAVOLI AL SIMPOSIO DI WELS

OTTOBRE 2026

Sinodalità in Europa

La prima parte è la sintesi, così come è disponibile anche in versione stampata. La seconda parte contiene il testo integrale del rapporto; le frasi chiave sono evidenziate a colori.

LA SINTESI

IL SIMPOSIO

Da Noordwijkerhout 1967 a Wels 2026	3
La tradizione dei simposi dei vescovi	4
Chi sedeva ai tavoli a Wels	5
Due fonti, valutate separatamente	6

CHE COSA MOSTRA LA VALUTAZIONE

Dove il cammino viene bloccato	7
Linee di conflitto e dissensi	8
Su che cosa si può costruire	9
Dodici ambiti tematici delle conversazioni ai tavoli	10

TASSELLI DI UNA ROADMAP

Tasselli di una roadmap	12
-------------------------	----

PROPOSTA CONCLUSIVA

Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi	19
---	----

PROPOSTE

Che cosa potrebbe derivarne	20
-----------------------------	----

IN CAMMINO VERSO L'ASSEMBLEA ECCLESIALE 2028

Che cosa si delinea a Wels	21
A quale livello andrebbero discusse le proposte	22

IL TESTO INTEGRALE DEL RAPPORTO

Introduzione	25
Prima parte - Wels come spazio europeo di intesa ecclesiale	27
Seconda parte - Il questionario della Task Force: blocchi e attese per il futuro	32
Terza parte - Conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels: divergenze e passi avanti	50
Quarta parte - Un programma di lavoro fondato sulla sussidiarietà per il livello europeo	69
Considerazioni conclusive - Una Chiesa che condivide la responsabilità	83

190

Persone presenti

31

Paesi

21

Tavoli

4

Lingue

Tra il 1967 e il 1996 i vescovi d'Europa si riunirono in nove simposi; da questi incontri nacque nel 1971 il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Erano convegni di studio dei vescovi, ai quali partecipavano anche teologi e rappresentanti dei consigli presbiterali, del forum dei laici e dei religiosi. Negli anni Ottanta e Novanta i vescovi interpretarono insieme il loro tempo. Nel 1993 a Praga, dopo la caduta del Muro, in un simposio allargato i vescovi si confrontarono con laici, sacerdoti e religiosi; i gruppi presentarono la loro prospettiva in propri rapporti. Dal 14 al 17 settembre 2026 il Simposio «Shaping Synodality in Europe – From Vision to Roadmap» presso il Centro di formazione Schloss Puchberg vicino a Wels si è collocato in questa linea. A Wels vescovi, sacerdoti, religiosi, teologhe e teologi, operatrici e operatori pastorali e battezzati impegnati sedevano in gruppi misti agli stessi tavoli. Un Forum ecclesiale europeo, come proposto a conclusione, potrebbe riprendere la tradizione dei simposi.

Il Simposio è stato organizzato dall'Università Cattolica Privata di Linz e dalla Task Force sinodale europea del CCEE, sotto il patrocinio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Si è lavorato a 21 tavoli in tedesco, inglese, francese e italiano, secondo il metodo della Conversazione nello Spirito, che ha già segnato il Sinodo. Ciascuno parla, gli altri ascoltano; dopo un tempo di silenzio tutti riprendono ciò che di quanto è stato detto li ha toccati e individuano insieme ciò che emerge.

Il Simposio non ha preso decisioni. Si colloca tra il Sinodo e l'Assemblea ecclesiale 2028 e ha portato le esperienze del Sinodo in un'ampia cerchia di Chiese locali. I suoi risultati vengono trasmessi alla Presidenza del CCEE e a tutti i partecipanti.

QUESTO RAPPORTO

Si basa su due fonti, valutate separatamente: il questionario online della Task Force sinodale europea rivolto ai partecipanti al Simposio e i report delle conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels. Le pagine seguenti ne raccolgono l'essenziale; il rapporto integrale si trova nella seconda parte.

La tradizione dei simposi dei vescovi europei

I primi simposi furono dedicati al rinnovamento interno della Chiesa. Negli anni Ottanta e Novanta divennero luoghi in cui i vescovi d'Europa interpretavano insieme il loro tempo.

RINNOVAMENTO DOPO IL CONCILIO

1967 NOORDWIJKERHOUT Strutture diocesane postconciliari

1969 COIRA Ministero e vita dei presbiteri

1975 ROMA La missione del vescovo al servizio della fede

1979 ROMA Giovani e fede

LETTURA DEL TEMPO

1982 ROMA La responsabilità collegiale dei vescovi e delle Conferenze episcopali d'Europa nell'evangelizzazione del continente

1985 ROMA «Secolarizzazione» ed evangelizzazione oggi in Europa

1989 ROMA L'atteggiamento dell'uomo di oggi verso la nascita e la morte. Una sfida per l'evangelizzazione

1993 PRAGA Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà

1996 ROMA La religione come fatto privato e come questione pubblica

IN QUESTA LINEA

2026 WELS **Shaping Synodality in Europe. Vescovi, sacerdoti, religiosi, teologhe e teologi e battezzati impegnati agli stessi tavoli**

Proposta FORUM ECCLESIALE **Un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi, ogni due anni**

I simposi presero presto le distanze dal paradigma della secolarizzazione. Gli subentrarono le esperienze di vita delle persone. «Evangelizzare significa che la Chiesa impara e insegna», affermava Carlo Maria Martini nel 1989.

Da Ivo Fürer, Die Entwicklung Europas fordert die Kirchen heraus. Die Tätigkeit des Rates der Europäischen Bischofskonferenzen (CCEE) von seiner Gründung 1971 bis 1996, a cura di Margreth Küng, introduzione di Paul M. Zulehner, Matthias-Grünwald-Verlag 2018. I titoli sono i temi dei simposi; la suddivisione in due fasi segue l'introduzione di Paul M. Zulehner.

Chi sedeva ai tavoli a Wels

190 PERSONE PRESENTI, DI CUI 165 PARTECIPANTI

139

su 165 partecipanti non erano membri, esperti o invitati delle assemblee sinodali a Roma.

■ non a Roma
■ a Roma (2023 e/o 2024)

Vescovi

21

8

13

Gruppo di ricerca

18

15

3

Altri partecipanti

126

116

10

Totale

165

139

26

PROVENIENZA DEI PARTECIPANTI, 31 PAESI, 28 MEMBRI DEL CCEE

Austria	42 ●●●	Germania	18 ●●●	Ungheria	10
Belgio	8 ●	Svizzera	8 ●	Inghilterra e Galles	7 ●
Repubblica Ceca	7 ●	Irlanda	6 ●	Lituania	5 ●
Ucraina	5 ●●	Francia	4 ●	Santi Cirillo e Metodio	4 ●
Paesi Bassi	4 ●	Paesi nordici	4	Portogallo	4
Slovenia	4	Italia	3 ●	Lussemburgo	3 ●
Romania	3	Scotia	3	Slovacchia	3
Lettonia	2	Polonia	2	Albania	1 ●
Bulgaria	1 ●	Santa Sede	1	Croazia	1
Moldova	1	Cipro	1		

Tra le 190 persone presenti si contano anche gli addetti a organizzazione, stampa, interpretariato, musica, servizio navetta, foto e social media. Verifica sugli elenchi dei partecipanti nel Bollettino della Sala Stampa del 7 luglio e del 21 settembre 2023 e del 16 settembre 2024. Un punto ● indica un vescovo; Santi Cirillo e Metodio comprende Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord e Kosovo; Paesi nordici comprende Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia; Ucraina comprende la Chiesa cattolica di rito latino e quella greco-cattolica. La tabella indica il Paese o la Chiesa di provenienza dei partecipanti; non indica se una Conferenza episcopale abbia inviato delegati. Erano rappresentati da delegati 28 membri del CCEE, le Conferenze episcopali di Albania, Belgio, Bulgaria, Germania, Inghilterra e Galles, Francia, Irlanda, Italia, Croazia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Paesi nordici, Austria, Portogallo, Romania, Scozia, Svizzera, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ucraina e Ungheria, la Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio nonché, come ulteriori membri del CCEE, la Chiesa greco-cattolica ucraina, la diocesi di Chișinău e l'Arcieparchia maronita di Cipro; si aggiungeva la Chiesa greco-cattolica in Ungheria. Tra i partecipanti vi erano 21 vescovi; complessivamente erano presenti 22 vescovi, tra cui due cardinali.

Due fonti, valutate separatamente

QUESTIONARIO ONLINE DELLA TASK FORCE

56

Risposte di
partecipanti, quattro
versioni linguistiche

40 con compiti di guida

16 senza

CONVERSAZIONI AI TAVOLI AL SIMPOSIO DI WELS

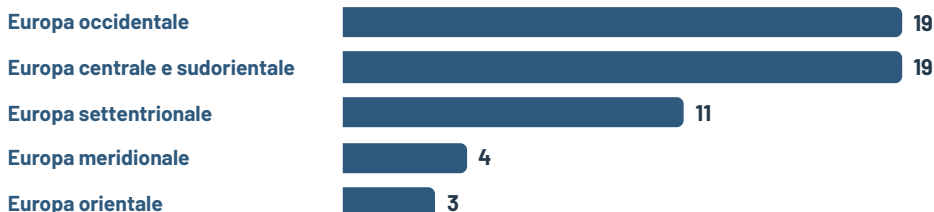
104

Report dei tavoli

21

Tavoli · 5 sessioni di
conversazione

DA DOVE PROVENGONO LE RISPOSTE AL QUESTIONARIO



Il questionario non è un'indagine rappresentativa. Apre prospettive di esperienza da leggere come percezioni personali, che non costituiscono una valutazione di alcuna Chiesa locale. In tutto il rapporto la provenienza delle indicazioni del questionario è indicata in base a queste cinque regioni, anche per i Paesi con più risposte; così la presentazione resta uniforme e i singoli rispondenti non sono identificabili. L'Europa occidentale comprende Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera; l'Europa centrale e sudorientale Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria; l'Europa settentrionale Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania e Regno Unito; l'Europa meridionale Cipro, Italia e Portogallo; l'Europa orientale Moldova e Ucraina. Austria, Germania e Svizzera sono fortemente rappresentate, con 68 partecipanti su 165 e 17 risposte su 56; dalla Polonia sono venuti due partecipanti, dalla Spagna nessuno. Tra le 56 risposte pervenute si trovano due coppie di risposte quasi identiche, una dall'Europa centrale e sudorientale e una dall'Europa meridionale; ogni coppia è considerata un unico contributo, per cui si hanno 54 contributi autonomi. Le quattro risposte dall'Europa meridionale corrispondono quindi nel contenuto a tre voci. I Paesi sono indicati come provenienza di un'affermazione solo per le conversazioni ai tavoli, quando un report del tavolo cita esso stesso un'esperienza locale.

Dove il cammino viene bloccato

Il questionario poneva domande su cambiamenti dal 2021, blocchi, condizioni locali e speranze. Le risposte vanno da un chiaro incoraggiamento alla percezione che quasi nulla sia cambiato. L'ordine segue un criterio tematico; sotto ogni riquadro sono indicate le regioni di provenienza.

1 Guida e distribuzione del potere

Resistenza esplicita e timore di perdere autorità; da cui va distinta una guida che non dà al processo alcuna priorità riconoscibile.

Europa occidentale Europa centrale e sudorientale
Europa settentrionale Europa meridionale

2 Tra consultazione e decisione

Le risposte descrivono come poco chiaro quando, chi e come venga consultato e che cosa derivi da quanto ascoltato.

Europa occidentale Europa centrale e sudorientale
Europa settentrionale

3 Relazioni e comunicazione

Rottura della comunicazione tra vescovi, sacerdoti e Popolo di Dio; mentalità clericali anche tra i laici.

Europa occidentale Europa centrale e sudorientale
Europa settentrionale

4 Comprensione e percezione di sé

Mancanza di formazione, appropriazione solo esteriore e un'identità che vede nel nuovo anzitutto un pericolo.

Europa occidentale Europa centrale e sudorientale
Europa settentrionale

5 Esclusione e credibilità

La posizione delle donne come limite della credibilità; conseguenze degli abusi sessuali e di attese ripetutamente deluse.

Europa occidentale Europa centrale e sudorientale
Europa settentrionale

6 Condizioni sfavorevoli

Sovraccarico, carenza di personale, risorse scarse; guerra, povertà ed emigrazione ridefiniscono ciò che è realizzabile.

Europa occidentale Europa centrale e sudorientale
Europa settentrionale Europa orientale

Non si tratta semplicemente di laici pronti alla riforma contrapposti a un clero restio alla riforma. La sfiducia può essere una reazione fondata a ferite e promesse disattese e non va semplicemente etichettata come resistenza alla sinodalità.

«La Chiesa è davvero interessata alla nostra opinione? ... Ma alla fine non è cambiato nulla.»

Risposta al questionario dall'Europa orientale

Linee di conflitto e dissensi

Le risposte al questionario descrivono attese diverse su dove debba condurre il cammino. Alcune tensioni si collocano tra le persone, altre all'interno della stessa attesa.

CINQUE LINEE DI CONFLITTO DAL QUESTIONARIO

CODECISIONE

condivisione vincolante del potere,
decisioni comuni



democratizzazione come
fratendimento della sinodalità

SPIRITO E STRUTTURA

timore di una riduzione spiritualistica
senza conseguenze



lamento per una partecipazione solo
esteriore senza appropriazione interiore

TEMPI

agire rapidamente di fronte alle crisi
ecologiche e sociali



avvertimento contro attese premature di
risultati univoci

RINNOVARE E CUSTODIRE (UNA RISPOSTA)

codecisione, giustizia di genere e tra
generazioni, allentamento del celibato



offerta capillare con la qualità abituale

CORRESPONSABILITÀ E DOTTRINA (UNA RISPOSTA)

un diverso modo di lavorare, maggiore
partecipazione dei laici



nessun cambiamento dottrinale,
«ortodossia dinamica»

La pazienza ha bisogno di passi intermedi comprensibili; l'urgenza ha bisogno di decisioni realizzabili.

I QUATTRO DISSENSI PIÙ FORTI EMERSI DALLE CONVERSAZIONI AI TAVOLI

A Il fondamento della sinodalità:
battesimo o offerta universale di
salvezza

B Donne e ministeri, inclusa la questione
dell'ordinazione

C Il nesso tra consultazione e decisione

D Il significato della riforma istituzionale

Su che cosa si può costruire

La concentrazione sui blocchi non deve rendere invisibili le esperienze esistenti. Le risposte di molte regioni riferiscono di nuovi inizi a cui altre Chiese locali possono ricollegarsi.

Strutture vincolanti

Le strutture di responsabilità condivisa sono diventate vincolanti e hanno cambiato i comportamenti.

Nuovi organismi

Un nuovo organismo diocesano e un raccordo più stretto con i consigli pastorali parrocchiali.

Pianificazione sinodale

La pianificazione pastorale è impostata in modo sinodale, con un programma di accompagnamento per gli organismi locali di partecipazione.

Tema trasversale

La sinodalità è intesa come compito che riguarda tutti gli ambiti e che richiede il passaggio dal funzionamento abituale all'agire comune.

Materiali accessibili

Materiali e approcci sinodali che partono dai bisogni delle comunità.

Formazione e team

Proposte formative, team sinodali e una nuova cultura del dialogo.

Processi diocesani

Processi diocesani concreti e consigli pastorali rafforzati.

Giovani adulti

Nuovi team e partecipazione di giovani adulti a livello parrocchiale, pastorale giovanile rivitalizzata.

Che qualcosa sia riuscito in un luogo non smentisce l'esperienza di un blocco in un altro.

«La solidarietà delle persone in questi anni ha mostrato che sono capaci di vivere la fede in atto.»

Risposta al questionario dall'Europa orientale

Dodici ambiti tematici: controverso e proposto

I report dei tavoli si possono ricondurre a dodici ambiti tematici. Per ciascuno è registrato ciò che è rimasto controverso e ciò che è stato proposto.

01 Il battesimo come fondamento	CONTROVERSO	a un tavolo l'ecclesiologia battesimale non è accettata da tutti; porre il fondamento nel battesimo significa partire troppo tardi, se l'agire salvifico di Dio precede tutti?
	PROPOSTO	memoria del battesimo, formazione mistagogica, accompagnamento di genitori, madrine e padrini
02 Pari dignità e donne	CONTROVERSO	l'ordinazione delle donne come il dissenso documentato più netto; a un tavolo, con particolare intensità, il diaconato femminile, da distinguere dalla questione dell'ordinazione, nonché l'ordinazione di uomini sposati e l'obbligo del celibato; ad alcuni tavoli la visibilità delle persone queer, la diversità di genere e l'etica sessuale
	PROPOSTO	ministeri secondo carismi e idoneità; distinguere guida e ordinazione; modificare gli statuti di Conferenze episcopali affinché una donna possa diventare segretaria generale
03 Dall'ascolto alla decisione	CONTROVERSO	efficacia della consultazione; priorità del rinnovamento canonico o della vita di fede e della missione; la metafora «Reset»
	PROPOSTO	un secondo turno di consultazione e una motivazione quando la guida non segue il voto di un consiglio
04 Rendiconto e risorse	CONTROVERSO	rendiconto dei volontari; fiducia e controllo. Disuguaglianza finanziaria e solitudine di vescovi e sacerdoti sono considerate un peso, senza essere controverse.
	PROPOSTO	accompagnamento e coaching di chi esercita la guida, profili di ruolo chiari, formazione continua
05 Ascolto e parresia	CONTROVERSO	Basta l'ascolto, o il dialogo diventa una distrazione? Spazio protetto o mondo chiuso?
	PROPOSTO	Conversazione nello Spirito in piccole unità; attenzione ai poveri e agli esclusi
06 Identità e apertura	CONTROVERSO	Chi appartiene alla Chiesa? Quando l'apertura diventa rinuncia alla propria identità? Cattolicità ed estremismo di destra
	PROPOSTO	luoghi di incontro oltre la Messa domenicale; relazioni con i neobattezzati

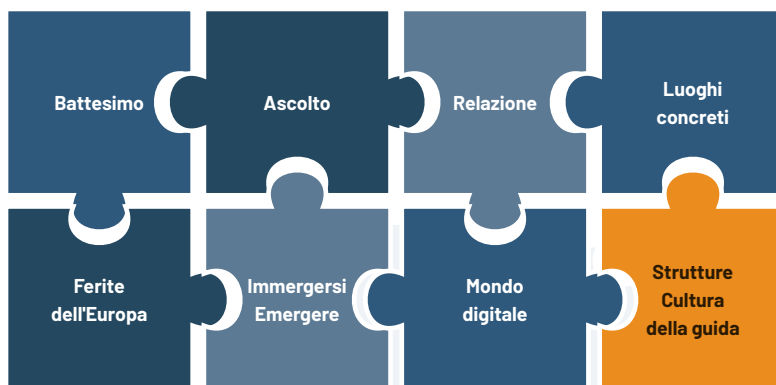
Dodici ambiti tematici: controverso e proposto

07 Secolarizzazione e potere	CONTROVERSO	la secolarizzazione come opportunità resta difficile per alcuni che portano l'esperienza dell'Europa orientale; il potere come problema di credibilità o condizione per agire
	PROPOSTO	riconciliazione con il proprio passato; piccole comunità; dottrina sociale e bene comune
08 Le ferite dell'Europa	CONTROVERSO	dare speranza e la propria impotenza; quali esperienze suscitano speranza
	PROPOSTO	collaborazione con altre comunità religiose per le persone in guerra e in povertà
09 Liturgia e approfondimento spirituale	CONTROVERSO	rilevanza di liturgia, Eucaristia e predicazione; unità e creatività; recezione incompleta del Concilio, nostalgia del passato anche tra i più giovani, voce contraria al semplice richiamo al Concilio
	PROPOSTO	luoghi di contemplazione di cui anche i vescovi sono responsabili; mistagogia
10 Iniziazione e giovani	CONTROVERSO	età e requisiti per la cresima; movimenti; l'assenza dei giovani dalla conversazione
	PROPOSTO	luoghi catecumenali della fede; accompagnamento dopo la celebrazione del sacramento
11 Spazi di vita digitali	CONTROVERSO	attenzione di breve durata o testimonianza credibile
	PROPOSTO	imparare da iniziative esistenti, ad esempio una rete belga di «Godfluencer»
12 Ecumenismo, Oriente e Occidente	CONTROVERSO	reciproca incomprensione; fedeltà al proprio rito e apertura. La guerra è considerata un peso, senza essere controversa.
	PROPOSTO	conoscenza delle Chiese del luogo, forme comuni di preghiera, ministero della riconciliazione; un tavolo propone un'assemblea sinodale ecumenica europea

I passi proposti sono spunti delle conversazioni; non si tratta di decisioni.

Ciò che va insieme

Alla fine del Simposio, dai report dei tavoli sono stati individuati i primi tasselli di una roadmap per l'Europa; essi non formano ancora un quadro compiuto. A chiusura, nel discorso conclusivo è stata avanzata la proposta di un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi; essa non proviene dai report dei tavoli. Nelle pagine seguenti i tasselli costituiscono la cornice in cui i risultati del questionario della Task Force e delle conversazioni ai tavoli del Simposio di Wels vengono collegati alle proposte di questo rapporto. In ogni pagina è indicato con colori diversi ciò che è stato detto e proposto ai tavoli, ciò che mostra il questionario e ciò che emerge dalla valutazione di entrambe le fonti.



PROPOSTA CONCLUSIVA: UN FORUM ECCLESIALE EUROPEO PER LA LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI

Una roadmap nasce quando prendiamo sul serio i tasselli, li mettiamo in relazione tra loro, riconosciamo ciò che manca, sperimentiamo i prossimi passi concreti e siamo disposti a lasciarci correggere lungo il cammino.

L'accompagnamento vocazionale (coaching), l'accompagnamento di chi esercita la guida e le accademie vocazionali sono stati proposti ai tavoli e sono importanti anche a livello europeo. Proposte europee limitate di accompagnamento vocazionale e di accompagnamento di chi esercita la guida sarebbero possibili dopo ulteriori chiarimenti, un'accademia vocazionale solo quando siano chiariti il fabbisogno e la presenza di partner solidi. Rientrano nel tassello «Strutture e cultura della guida». Il Forum ecclesiale serve alla lettura dei segni dei tempi.

■ Ai tavoli ■ Nel questionario □ Proposto ai tavoli ■ Dalla valutazione



Battesimo

Il battesimo è l'inizio del nostro comune essere Chiesa.

AI TAVOLI

Per molti tavoli il battesimo è il punto di riferimento comune di dignità e responsabilità; al tempo stesso i report descrivono una distanza tra sacramento e consapevolezza vissuta. Un report di tavolo registra che l'ecclesiologia battesimale non è stata accettata da tutti; di rimando si chiede se porre il fondamento nel battesimo significhi partire troppo tardi, qualora l'agire salvifico di Dio preceda tutti.

NEL QUESTIONARIO

Una risposta indica un'insufficiente formazione dei laici riguardo alla loro dignità battesimale.

PROPOSTO AI TAVOLI

- memoria del battesimo, anche senza sacerdote; formazione mistagogica; accompagnamento di genitori, madrine e padrini
- **EUROPEO** una task force sulla consapevolezza battesimale in collegamento con il CCEE; un congresso sul battesimo

DALLA VALUTAZIONE

Un filone di lavoro teologico potrebbe accogliere le obiezioni, invece di rispondervi soltanto con proposte formative.



Ascolto

Come Chiesa diamo troppo spesso risposte a domande che nessuno ha posto.

AI TAVOLI

Per alcuni l'ascolto basta, altri se ne attendono un'azione. Ci si è chiesti se il dialogo avvenga davvero; un riscontro auspicava meno domande e più silenzio prima della conversazione.

NEL QUESTIONARIO

Un ascolto accresciuto e nuove forme di partecipazione sono descritti come cambiamenti avvenuti dal 2021; dove la partecipazione resta senza effetto, subentra la disillusione.

PROPOSTO AI TAVOLI

- praticare la Conversazione nello Spirito in piccole unità
- ascoltare i poveri, i senzatetto, gli esclusi e le persone senza appartenenza religiosa

DALLA VALUTAZIONE

Prima di ogni consultazione si dovrebbe chiarire a che scopo si ascolta e che cosa ne consegue.

Relazione e luoghi concreti



Relazione

Come andiamo verso le persone? Come diventiamo presenti là dove vivono?

AI TAVOLI

Ospitalità, relazioni affidabili e disponibilità a lasciarsi cambiare costituiscono un tema centrale comune. È rimasto controverso chi appartenga alla Chiesa e quando l'apertura diventi rinuncia alla propria identità.

PROPOSTO AI TAVOLI

- luoghi di incontro oltre la Messa domenicale; andare là dove le persone non aspettano proposte ecclesiali
- relazioni con i neobattezzati; accorgersi della solitudine
- raccontare esperienze vissute di fede e di missione

DALLA VALUTAZIONE

Partenariati di apprendimento tra luoghi con domande affini potrebbero collegare queste esperienze.



Luoghi concreti

Dopo la celebrazione un sacerdote resta alla porta e saluta personalmente le persone.

AI TAVOLI

Le conversazioni si interrogano ripetutamente sulla vita dopo la celebrazione del sacramento; la sola preparazione non crea ancora un'appartenenza affidabile. È stato rilevato esplicitamente che nelle conversazioni mancavano proprio i giovani. Comunità con un'identità chiara e movimenti sono stati percepiti in parte come un aiuto, in parte come troppo chiusi.

NEL QUESTIONARIO

I gruppi consolidati danno sostegno e possono al tempo stesso restringere lo sguardo sulle persone che ne restano fuori.

PROPOSTO AI TAVOLI

- luoghi catecumenali della fede; accompagnamento di famiglie e giovani dopo la celebrazione del sacramento
- **EUROPEO** scambio di buone esperienze di iniziazione in un prossimo incontro europeo

DALLA VALUTAZIONE

Resta aperto in che modo i giovani finora assenti possano contribuire allo sviluppo di tali luoghi.

Ferite dell'Europa e fonte spirituale



Ferite dell'Europa

Dove incontriamo il Risorto nelle ferite delle persone d'Europa?

AI TAVOLI

Guerra, fuga, solitudine, paura e polarizzazione segnano i report; dall'Ucraina la domanda acquista una serietà esistenziale. I report parlano anche di una Chiesa ferita.

NEL QUESTIONARIO

Le conseguenze degli abusi indeboliscono la disponibilità ad assumersi responsabilità.

PROPOSTO AI TAVOLI

- collaborazione con altre comunità religiose per le persone in guerra e in povertà
- unire la solidarietà a spiritualità e misericordia oltre il proprio gruppo

DALLA VALUTAZIONE

Si dovrebbero distinguere le ferite subite dalle ingiustizie causate dalla Chiesa. Nei contesti segnati dalla guerra, il conflitto, la povertà e l'emigrazione modificano ciò che è realizzabile a livello locale; lì non dovrebbero aggiungersi ulteriori obblighi di rendicontazione.



Immergersi in Dio, emergere tra la gente

AI TAVOLI

Pregheira, silenzio, Scrittura e la relazione personale con Cristo sono ripetutamente indicati come fonti della prassi sinodale. Sulla rilevanza di liturgia, Eucaristia e predicazione le opinioni divergevano.

NEL QUESTIONARIO

Si teme una sinodalità che resti esteriore tanto quanto una riduzione spiritualistica senza conseguenze.

PROPOSTO AI TAVOLI

- luoghi di contemplazione di cui anche i vescovi sono responsabili
- formazione liturgica e mistagogia; collegare la predicazione alla vita quotidiana; esercizi spirituali e pellegrinaggi

DALLA VALUTAZIONE

Approfondimento spirituale e vincolatività istituzionale andrebbero pensati insieme.



Mondo digitale

Gli spazi digitali possono aprire porte. Attraverso queste porte le persone devono potersi davvero incontrare.

AI TAVOLI

Il mondo digitale è considerato uno spazio di vita soprattutto dei giovani. È rimasto controverso se l'attenzione sui social media produca più di un effetto di breve durata e dove la testimonianza si trasformi in esibizione di sé. Altri hanno citato iniziative concrete come esempi di accompagnamento dei giovani.

PROPOSTO AI TAVOLI

- accompagnare i giovani nei loro effettivi spazi di comunicazione; trovare un linguaggio comprensibile
- unire incontro digitale e incontro personale
- imparare da iniziative esistenti, ad esempio una rete belga di «Godfluencer»

DALLA VALUTAZIONE

Andrebbe esaminato, oltre alla portata, soprattutto il passaggio dal contatto alla conversazione e alla comunità locale.

Resta aperto come i primi contatti digitali si traducano in un accompagnamento affidabile e da che cosa si riconosca qualcosa di più dell'attenzione.



Strutture e cultura della guida



Chi viene ascoltato? Chi consiglia? Chi decide?

AI TAVOLI

L'efficacia della consultazione è stata vissuta in modi diversi. A volte funziona, a volte la decisione resta immutata nelle mani del parroco o del vescovo. Sono rimasti controversi il rendiconto dei volontari, il rapporto tra fiducia e controllo e, come dissenso più netto, l'ordinazione delle donne. A un tavolo si è discusso con particolare intensità del diaconato femminile, da distinguere dalla questione dell'ordinazione; sono stati menzionati anche l'ordinazione di uomini sposati e l'obbligo del celibato. Alcuni tavoli hanno affrontato la visibilità delle persone queer, il modo di rapportarsi alla diversità di genere e questioni di etica sessuale. Sono state menzionate le grandi disparità finanziarie tra le diocesi e la solitudine di vescovi e sacerdoti.

NEL QUESTIONARIO

Persistente concentrazione del potere, percorsi decisionali poco chiari, la paura di perdere autorità e una guida che non dà priorità al processo. Diverse risposte descrivono donne che portano responsabilità non adeguatamente riconosciute a livello istituzionale. Diverse risposte dall'Europa occidentale e dall'Europa centrale e sudorientale menzionano il celibato, due dall'Europa occidentale anche il modo di rapportarsi alla diversità di genere e l'etica sessuale.

PROPOSTO AI TAVOLI

- consigli pastorali funzionanti; criteri trasparenti per verificare l'attuazione
- un secondo turno di consultazione e una motivazione quando la guida non segue il voto di un consiglio
- affidare i ministeri secondo i carismi e l'idoneità; distinguere guida e ordinazione
- modificare gli statuti di Conferenze episcopali in modo che una donna possa diventare segretaria generale
- **EUROPEO** accesso reciproco alle lettere delle diocesi del primo semestre 2027; non lasciare più sotto silenzio il ruolo delle donne, inclusa la questione dell'ordinazione

DALLA VALUTAZIONE

Andrebbero distinta collaborazione, consultazione e codecisione; modelli sperimentati di partecipazione, decisione e rendiconto potrebbero essere resi accessibili in più lingue. La questione di una segretaria generale può porsi per tutte le Conferenze episcopali; ciascuna può chiarire nella propria responsabilità se i propri statuti lo consentano. In alcune Conferenze ciò è già realtà: nella Conferenza Episcopale dei Paesi Nordici dal 2009, in quella olandese dal 2014, in quella tedesca dal 2021, in quella slovena dal 2023 e in quella scozzese dal 2026.

Cultura della guida: vocazione, accompagnamento, formazione



La guida ha bisogno di accompagnamento, la vocazione di spazio

AI TAVOLI

È stata contestata un'attribuzione unilaterale di tutti gli ostacoli alla riforma ai sacerdoti; anche i laici possono opporre resistenza, e le donne con compiti di guida possono essere esposte a critiche più aspre proprio dopo che è stata loro affidata una responsabilità. Una nuova nomina non cambia da sé la cultura in cui si esercita la guida.

NEL QUESTIONARIO

Resistenze anche tra i sacerdoti più giovani; mancano capacità di discernimento comune e di guida cooperativa.

PROPOSTO AI TAVOLI

- formazione e accompagnamento di chi esercita la guida; formazione permanente di vescovi e sacerdoti
- profili di compiti più chiari; maggiore responsabilità dei volontari; maggiore partecipazione dei laici nei consigli

PROPOSTO AI TAVOLI, ILLUSTRATO NEL DISCORSO CONCLUSIVO

Accompagnamento vocazionale (coaching)

Le persone scoprono e plasmano la propria vocazione, nella famiglia, nel lavoro, nel volontariato, nel servizio pastorale e nel ministero ecclesiale.

Accompagnamento della guida

Coaching, consulenza collegiale e accompagnamento spirituale per vescovi e persone con compiti di guida.

Accademie vocazionali

Apprendimento comune tra vocazioni diverse, unito alla domanda su quali persone servano oggi all'Europa.

DALLA VALUTAZIONE

Un accompagnamento qualificato potrebbe essere aperto anche a Chiese locali che non sono in grado di finanziarlo da sole; sarebbe opportuno partire da offerte limitate di istituzioni esistenti. L'accompagnamento non sostituisce né il rendiconto né procedure indipendenti in caso di abuso di potere.

Un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi



Leggere insieme i segni dei tempi

Nel discorso conclusivo è stato proposto un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi, uno spazio spirituale e teologico in cui le Chiese d'Europa percepiscano insieme ciò che accade alle persone. Dove crescono paura, polarizzazione, solitudine e violenza? Dove si manifestano speranza, solidarietà, nuove forme di fede, di vocazione e di responsabilità? Un simile Forum potrebbe ricollegarsi alla tradizione dei simposi dei vescovi europei dal 1967 al 1996, nella cui linea si colloca anche Wels. Soprattutto i simposi degli anni Ottanta e Novanta intendevano l'Europa come spazio spirituale di incontro tra Est e Ovest, Nord e Sud. Vi si riunirebbero vescovi, teologhe e teologi, operatrici e operatori pastorali, giovani, religiosi, battezzati impegnati e persone di diversi ambiti della società.

DALLA VALUTAZIONE

Un simile Forum potrebbe riunirsi ogni due anni, esaminare e approfondire un tema socialmente rilevante e prendere posizione al riguardo.

DA CHIARIRE PRIMA DI UNA DECISIONE

- scopo
- rapporto con gli organismi esistenti
- partenariato ecumenico
- utilità attesa per le Chiese locali

AI TAVOLI

Un tavolo ha proposto un'assemblea sinodale ecumenica europea che riunisca le comunità cristiane e consenta di parlare insieme a partire dalla loro diversità.

2027

Assemblee di valutazione delle diocesi e delle eparchie nel primo semestre, assemblee delle Conferenze episcopali nel secondo, come previsto dalla Segreteria Generale del Sinodo

2028

Assemblee continentali nei primi quattro mesi, previste dalla Segreteria Generale del Sinodo per tutti i continenti; in ottobre l'Assemblea ecclesiale in Vaticano

aperto

Eventualmente un primo Forum ecclesiale, una volta decisi scopo, forma e ritmo

Che cosa potrebbe derivarne

Dalla valutazione del questionario e delle conversazioni ai tavoli emergono alcuni passi. L'idea guida è agire a livello europeo perché le Chiese locali possano agire esse stesse.

1 Una rete di apprendimento e di sostegno

OCCASIONE Risposte al questionario chiedono collegamento in rete, esempi e piccoli passi attuabili; una propone un «Synodality Network».

PROPOSTA Chiese locali con questioni affini potrebbero entrare in contatto tra loro; le offerte esistenti potrebbero essere rese accessibili.

2 Modelli sperimentati di partecipazione, decisione e rendiconto

OCCASIONE Questionario e tavoli mostrano ambiguità tra ascoltare, consigliare e decidere; i tavoli suggeriscono modelli per diocesi e parrocchie.

PROPOSTA Casi di studio, anche non riusciti, potrebbero essere resi accessibili in più lingue.

3 Chiarimento teologico

OCCASIONE I tavoli documentano dissensi su battesimo e offerta della salvezza, su dignità e ministero, su guida e ordinazione.

PROPOSTA Brevi dossier di chiarimento potrebbero accogliere le obiezioni invece di ignorarle.

4 Solidarietà

OCCASIONE Risposte al questionario e report dei tavoli citano guerra, povertà, emigrazione e mancanza di mezzi, che determinano ciò che è possibile.

PROPOSTA Le disuguali possibilità di accesso a traduzione, partecipazione e formazione potrebbero essere riconosciute e, per quanto possibile, compensate.

5 Trasmettere le questioni aperte

OCCASIONE Ai tavoli si chiede di non lasciare più sotto silenzio il ruolo delle donne, inclusa la questione dell'ordinazione.

PROPOSTA Le istanze controverse potrebbero essere trasmesse, con le rispettive posizioni, ai livelli competenti.

CCEE E SINODALITÀ

Le Commissioni del CCEE per l'evangelizzazione e la cultura, per i giovani, per la famiglia e la vita e per la pastorale sociale potrebbero considerare nel loro lavoro l'insieme delle proposte di questo rapporto, senza creare strutture parallele. Come ciò possa avvenire e se, oltre a ciò, si potrebbe pensare ad altre Commissioni andrebbe chiarito con i responsabili.

Che cosa si delinea a Wels

Quali temi l'Europa porterà nel 2028 emergerà dai rapporti delle diocesi e delle Conferenze episcopali; Wels non può anticiparlo. Questionario e conversazioni ai tavoli lasciano però intravedere direzioni a cui l'ulteriore discernimento potrebbe orientarsi.

1

Il battesimo come fondamento della responsabilità comune

Per molti tavoli il punto di riferimento comune; al tempo stesso distanza tra sacramento e consapevolezza e l'obiezione che l'agire salvifico di Dio preceda tutti.

Domanda Che cosa deriva dal battesimo per la partecipazione e la missione?

2

Dall'ascolto alla decisione

Disillusione dove la partecipazione resta senza effetti riconoscibili; non è chiaro quando, chi e come venga consultato.

Domanda Come si traduce la consultazione comune in effetti riconoscibili?

3

Donne nella responsabilità e nella guida

Limite della credibilità ecclesiale; l'ordinazione delle donne come il più netto dissenso documentato.

Domanda Come distinguere guida e ordinazione senza occultare il dissenso?

4

Sinodalità sotto pressione

Guerra, povertà, emigrazione, carenza di personale; situazioni di minoranza e di diaspora.

Domanda In che modo la solidarietà fa parte della prassi sinodale?

5

Est e Ovest

Incomprensione reciproca, fedeltà al proprio rito e apertura, relazioni ecumeniche sotto il peso della guerra.

Domanda Che cosa apportano la varietà dei riti e l'ecumenismo al dialogo europeo?

6

Missione in un'Europa secolare e polarizzata

Secolarizzazione, polarizzazione, assenza dei giovani, spazi di vita digitali.

Domanda Come collegare in modo nuovo iniziazione, ospitalità e testimonianza?

L'Europa porta il suo contributo alla Chiesa universale con più voci, con convergenze esplicitate e differenze apertamente nominate.

A quale livello andrebbero discusse le proposte

Le proposte possono essere ordinate provvisoriamente in base al livello in cui andrebbero esaminate. L'ordine è provvisorio; ciò che confluirà nell'Assemblea ecclesiale risulterà dai rapporti delle Conferenze episcopali. I numeri rimandano alle proposte di pagina 20.

UTILE PERCHÉ LA PARTECIPAZIONE ABBA CONSEQUENZE

- ❶ collegamenti affidabili tra Chiese locali con questioni affini
- ❷ casi di studio verificati su partecipazione, decisione e rendiconto, anche non riusciti
- ❹ riconoscere le disuguali possibilità di accesso a traduzione, partecipazione e formazione

POSSIBILE, DOPO ULTERIORE CHIARIMENTO

- offerte limitate di accompagnamento della guida e di accompagnamento vocazionale
- un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi, come proposto nel discorso conclusivo

MENZIONATO A WELS, DI COMPETENZA DELLA CHIESA UNIVERSALE ❸ ❺

- questioni relative ai ministeri ordinati e alle norme della Chiesa universale
- il rapporto vincolante tra ministero e codecisione
- il ruolo delle donne, inclusa la questione dell'ordinazione, con le diverse posizioni
- il diaconato femminile, sul quale le posizioni divergono
- la questione del celibato, sulla quale le posizioni divergono

DI COMPETENZA DI OGNI CONFERENZA EPISCOPALE

A un tavolo è stato proposto di modificare gli statuti di Conferenze episcopali in modo che una donna possa diventare segretaria generale. Ogni Conferenza episcopale può chiarire autonomamente se i propri statuti lo consentano. Nella Conferenza Episcopale dei Paesi Nordici ciò è realtà dal 2009, in quella olandese dal 2014, in quella tedesca dal 2021, in quella slovena dal 2023 e in quella scozzese dal 2026.

Se e come queste istanze confluiranno nell'Assemblea ecclesiale si vedrà nel prosieguo del cammino. Sarebbe utile che venissero allora presentate con le posizioni presenti in Europa, anche quelle contrapposte.

Le proposte non sono né decisioni del Simposio né impegni assunti da istituzioni esistenti.

PROSPETTIVE

«È bene che ne abbiamo parlato, ma non basta.»

Risposta al questionario dall'Europa occidentale

«Ho speranza, ma non ottimismo.»

A un tavolo a Wels

Wels ha aperto uno spazio per questo cammino. Il suo proseguimento si vedrà anzitutto dal fatto che le relazioni diventino più solide, che l'ascolto abbia conseguenze e che le persone possano esercitare la loro responsabilità ecclesiale con maggiore libertà e maggiore fiducia; che si svolgano ulteriori eventi non è a tal fine il primo criterio.

IL TESTO INTEGRALE DEL RAPPORTO



Il rapporto completo ai Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa e ai partecipanti al Simposio, con tutte le valutazioni nel testo integrale.

Introduzione

FRASI CHIAVE

Tra l'aspirazione a una responsabilità condivisa e le effettive possibilità di partecipazione esiste una tensione che non può essere risolta soltanto con un'ulteriore intesa sui concetti.

La fiducia in un processo sinodale si incrina quando le persone vengono sì ascoltate, ma non riescono a riconoscere quale peso assuma il loro contributo per l'agire comune.



Il Simposio «Shaping Synodality in Europe» a Wels ha mostrato con chiarezza che il rinnovamento sinodale della Chiesa non si misura soltanto in base alla mancanza di idee o di disponibilità. In molte Chiese locali sono nate nuove relazioni, forme di consultazione comune ed esperienze di discernimento spirituale. Al tempo stesso, il passaggio da tali esperienze a una prassi ecclesiale affidabile resta difficile. Tra l'aspirazione a una responsabilità condivisa e le effettive possibilità di partecipazione esiste una tensione che non può essere risolta soltanto con un'ulteriore intesa sui concetti.

I contributi delineano una Chiesa che, per vie diverse, cerca una forma credibile della propria missione. Alcune voci si attendono soprattutto cambiamenti vincolanti nella guida, nelle decisioni e nel rendiconto. Altre chiedono un'appropriazione spirituale più profonda, interrogano il rapporto tra prassi sinodale e dottrina della Chiesa o domandano un rinnovamento dell'annuncio. Altre ancora sono sottoposte a pesi così forti, legati al personale, all'economia o alla guerra, che già il mantenimento di una comunità solida richiede grandi energie. Oltre al ritmo, queste differenze riguardano in parte anche la comprensione del cammino, che risulta così, in alcuni suoi aspetti, esso stesso controverso.

Per il lavoro futuro è quindi necessaria una duplice attenzione. I blocchi devono essere nominati con chiarezza, senza trattare ogni riserva verso una determinata riforma come rifiuto della sinodalità. Al tempo stesso, il linguaggio spirituale, il richiamo alle differenze culturali o la necessaria pazienza non devono portare a rinviare continuamente domande concrete sulla responsabilità e sul cambiamento. La fiducia in un processo sinodale si incrina quando le persone vengono ascoltate, ma non riescono a riconoscere quale peso assuma il loro contributo per l'agire comune.

Il rapporto distingue il questionario online della Task Force rivolto ai partecipanti al Simposio dalle conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels. Il questionario era disponibile in quattro versioni linguistiche e poneva domande sui cambiamenti dal 2021, sui blocchi, sulle condizioni locali e sulle speranze. Ha prodotto 56 risposte; 40 rispondenti indicano di avere un compito di guida, 16 no. Le conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels sono documentate da 104 report regolari di 21 gruppi e cinque unità di conversazione. Le risposte aprono prospettive concrete di esperienza, da prendere sul serio nella loro specificità, senza essere rappresentative delle Chiese d'Europa. Dove emergono differenze e dissensi, essi restano parte integrante dell'esposizione.

Dai risultati emerge un compito europeo che non può consistere né in un'uniformazione delle Chiese locali né in un ulteriore livello di governo. La collaborazione europea deve rendere possibile ciò che risulta difficile alle singole Chiese locali da sole e, al tempo stesso, rafforzarne la responsabilità propria. La sussidiarietà descrive dunque l'ordine adeguato della responsabilità comune tra i diversi livelli. Decisivo è se diocesi e comunità, grazie alla collaborazione, siano maggiormente in grado di vivere la propria missione nelle loro condizioni concrete.

PRIMA PARTE

Wels come spazio europeo di intesa ecclesiale

FRASI CHIAVE

L'unità deve dare prova di sé nella disponibilità ad accogliere le esperienze degli altri come possibile correzione della propria prospettiva.

L'affidabilità nasce quando le istanze comuni vengono tradotte in compiti, competenze, tempo e sostegno.



Un incontro di esperienze ecclesiali diverse

Wels ha riunito esperienze provenienti da Conferenze episcopali, diocesi, parrocchie, università, istituti di formazione e contesti formativi sinodali. La responsabilità di guida, episcopale e non solo, ha incontrato la ricerca teologica, la prassi pastorale e le esperienze di battezzati impegnati. Il valore di questo incontro non stava soltanto nel presentare posizioni già elaborate. Nella conversazione comune è potuto emergere quanto diversamente vengano compresi gli stessi concetti e quali esperienze concrete stiano dietro al consenso, alla riserva o alla critica.

Esperienze dirette delle assemblee sinodali romane sono state condivise con una cerchia più ampia di responsabili ecclesiali che non vi avevano preso parte. In questo modo il processo sinodale è stato portato in altri contesti di lavoro. Al di là della comunicazione di risultati già compiuti, questa trasmissione richiede un'accoglienza nella realtà delle Chiese locali, nelle loro relazioni, nei loro conflitti e nelle loro possibilità. Solo lì si decide se l'orientamento comune diventi un modo diverso di essere Chiesa.

Il legame con il lavoro scientifico e con la formazione ecclesiale è stato a tal fine essenziale. La riflessione teologica può aiutare a discernere le esperienze, chiarire i concetti e superare contrapposizioni affrettate. Viceversa, deve lasciarsi interrogare dalla realtà ecclesiale concreta. Dove le persone vivono la partecipazione come inefficace o sperimentano un limite tra il riconoscimento teologico e le effettive possibilità di azione, una definizione corretta di sinodalità non basta.

Anche contesti formativi come la «School of Synodality», spazi di apprendimento di teologia pastorale e la partecipazione di sacerdoti più giovani appartengono a questo orizzonte. Indicano che la prosecuzione del processo non dipende soltanto da funzioni di guida già esercitate. Si tratta anche di coinvolgere persone nella responsabilità comune, di offrire loro esperienze e di sviluppare le capacità necessarie. Tali percorsi di apprendimento richiedono luoghi in cui si possano porre domande senza che ogni incertezza venga subito valutata come mancanza di lealtà o di disponibilità alla riforma.

L'ampiezza geografica ed ecclesiale dell'Europa

Il quadro di riferimento europeo comprende esperienze nazionali e regionali diverse. Ne fanno parte Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera, così come Irlanda, Inghilterra e Galles, Scozia e Islanda. Portogallo, Italia e Cipro aprono ulteriori prospettive dell'Europa meridionale. Dall'Europa centrale, orientale e sudorientale si aggiungono esperienze da Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Slovenia, Croazia, Albania, Bulgaria, Romania, Lituania, Lettonia, Moldova e Ucraina.

Questa ampiezza geografica non deve tradursi nella contrapposizione tra un Occidente uniforme e un Oriente uniforme. All'interno degli stessi Paesi esistono differenze notevoli tra diocesi e comunità, tra aree urbane e rurali, tra comunità plurilingui e tra diversi ambienti ecclesiali. Una

Chiesa locale può disporre di strutture di partecipazione sviluppate e, al tempo stesso, avere difficoltà a raggiungere persone nuove. Un'altra può disporre di poche possibilità istituzionali e avere tuttavia sviluppato una solida cultura di responsabilità personale.

La Conferenza Episcopale dei Paesi Nordici e la Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio apportano a questo contesto forme sovranazionali di collaborazione ecclesiale. Tali esperienze sono particolarmente importanti per il prosieguo del lavoro a livello europeo, perché mostrano che l'intesa ecclesiale non può sempre essere organizzata lungo i confini dei singoli Stati. Lingua comune, storia regionale e condizioni sociali diverse devono essere tenute insieme anche all'interno di uno spazio di questo tipo.

Anche le prospettive delle Chiese orientali mantengono la loro specificità. Le esperienze romano-cattoliche e greco-cattoliche dell'Ucraina non sono intercambiabili. La Chiesa metropolitana greco-cattolica in Ungheria e il contesto maronita di Cipro allargano lo sguardo su liturgia, iniziazione, appartenenza ecclesiale e guida. Sul piano ecclesiale l'Europa non ha un'impronta esclusivamente latina. Un processo comune di apprendimento sinodale deve accogliere questa diversità nel suo significato per le questioni affrontate e per il metodo di lavoro.

Un'unità che non ignora le differenze

L'intesa europea diventa esigente là dove esperienze diverse conducono ad attese diverse. La secolarizzazione può essere vissuta come perdita di presenza ecclesiale e come minaccia a forme di vita consuete. Al tempo stesso, può aprire la possibilità di vivere la fede per libera adesione e di distinguere il potere sociale dalla verità del Vangelo. Entrambe le esperienze compaiono nella conversazione. Non si lasciano sostituire da un'unica valutazione.

Lo stesso vale per la vicinanza sociale e politica. In alcuni contesti la Chiesa è percepita come soggetto importante di formazione, solidarietà e responsabilità pubblica. In altri passano in primo piano i pericoli di uno stretto legame tra identità ecclesiale, affermazione nazionale e potere politico. Oltre all'entità dell'influenza ecclesiale, occorre quindi chiarire a che cosa la Chiesa la impieghi, quali dipendenze ne derivino e se la sua prassi aiuti le persone a giungere alla libertà, alla dignità e alla responsabilità comune.

Anche le esperienze ecclesiali di minoranza non sono uniformi. Una Chiesa che si fa più piccola in un Paese un tempo fortemente cattolico si trova in una situazione diversa da una comunità della diaspora piccola da lungo tempo. Eppure entrambe possono imparare l'una dall'altra. Dove si deve abbandonare l'attesa di proseguire ovunque tutto nella forma finora consueta, acquistano importanza la qualità delle relazioni, la capacità di esprimere la fede e la collaborazione tra ministeri diversi.

Il compito comune richiede perciò di mantenere riconoscibili le differenze anche nelle dichiarazioni comuni. L'unità deve dare prova di sé nella disponibilità ad accogliere le esperienze degli altri come possibile correzione della propria prospettiva. Ciò richiede più della cortesia. Richiede che si ascoltino anche domande scomode e che la propria storia non venga elevata a misura universale della fedeltà ecclesiale.

Dall'esperienza comune a una prassi affidabile

Le conversazioni ai tavoli mostrano che già il parlare insieme di persone con compiti e vocazioni diversi può essere un'esperienza ecclesiale. Questa esperienza, tuttavia, non è di per sé duratura. Deve essere collegata ai luoghi in cui i partecipanti vivono e portano responsabilità. **Senza tali collegamenti, un simposio riuscito rischia di restare un'esperienza eccezionale accanto a una prassi quotidiana in gran parte immutata.**

Una prosecuzione richiede perciò persone e strutture che mantengano le relazioni e rendano possibile l'apprendimento. La responsabilità non deve essere scaricata su pochi singoli particolarmente impegnati. Se il rinnovamento sinodale è sostenuto soprattutto dall'entusiasmo personale, resta vulnerabile al sovraccarico, ai cambi di personale e alle attese deluse. L'affidabilità nasce quando le istanze comuni vengono tradotte in compiti, competenze, tempo e sostegno.

Ciò riguarda anche il collegamento tra i diversi livelli ecclesiali. Le conversazioni europee devono essere condotte in modo che le loro domande possano essere accolte nelle Conferenze episcopali, nelle diocesi e nelle comunità. Viceversa, l'esperienza locale deve contribuire a determinare l'agenda europea. Una trasmissione soltanto dall'alto verso il basso verrebbe meno all'istanza sinodale. Altrettanto insufficiente sarebbe raccogliere voci locali senza dare loro una risposta riconoscibile.

Lo spazio europeo può assumere qui un compito particolare. Rende possibili incontri non segnati da dipendenze locali immediate. Può rendere confrontabili le esperienze senza equipararle e procurare un sostegno di cui le realtà locali, da sole, non dispongono. Il suo valore sta nel rafforzare la responsabilità propria delle Chiese e nel rendere affrontabili i compiti comuni.

Criteri per il prosieguo del lavoro

Da questa situazione di partenza derivano diversi criteri. Il rinnovamento sinodale deve restare orientato alla missione della Chiesa e non può esaurirsi nell'occuparsi della propria organizzazione. Al tempo stesso, questa missione deve essere riconoscibile nelle relazioni e nelle procedure della Chiesa. **Un annuncio della comune dignità perde credibilità se, nella prassi ecclesiale, alcune persone restano stabilmente senza voce.**

Discernimento spirituale e responsabilità istituzionale vanno qui insieme. Preghiera, Scrittura e silenzio aprono uno spazio in cui abitudini e interessi propri possono essere interrogati. Procedure chiare, rendiconto e decisioni trasparenti impediscono che questo spazio venga monopolizzato da singole persone. L'atteggiamento spirituale non sostituisce un ordinamento responsabile, né un buon ordinamento può rendere superflua l'appropriazione spirituale.

Un ulteriore criterio è il modo di affrontare i conflitti. Il cammino sinodale non chiede di risolvere subito ogni differenza. Chiede però che le differenze possano essere nominate e affrontate senza escludere persone dalla comunione della conversazione. Dove una decisione è necessaria, essa

deve essere assunta con responsabilità. Dove una questione resta aperta, la sua apertura non dovrebbe essere presentata come consenso acquisito.

Infine, il prosieguo del lavoro dovrà essere misurato sulla capacità di abilitare persone e comunità al loro agire proprio. Oltre alla collaborazione a compiti prestabiliti, la Chiesa ha bisogno della corresponsabilità di persone che possano mettere a frutto i propri doni, porre domande e contribuire a preparare le decisioni. In ciò si uniscono la dignità battesimale, la maturazione spirituale e una guida ecclesiale che non esercita da sola la propria responsabilità.

SECONDA PARTE

Il questionario della Task Force: blocchi e attese per il futuro

FRASI CHIAVE

Dove la partecipazione resta senza effetti riconoscibili, nascono disillusione, ritiro e perdita di fiducia.

Ma ogni consultazione seria richiede un legame riconoscibile con la responsabilità di coloro che hanno invitato.



Esperienze personali dalle Chiese locali

Il questionario della Task Force rivolto ai partecipanti al Simposio raccoglie esperienze del processo sinodale dal 2021. Pone domande sui cambiamenti effettivi, sui blocchi, sulle condizioni locali e sulle speranze per il prosieguo del lavoro. Le risposte vanno da chiari incoraggiamenti fino alla percezione che quasi nulla sia cambiato. Sono lette come esperienze personali; da esse non si traggono valutazioni definitive di interi Paesi. Le indicazioni di provenienza tratte dal questionario si riferiscono in tutto il rapporto a cinque regioni, l'Europa occidentale, l'Europa centrale e sudorientale, l'Europa settentrionale, l'Europa meridionale e l'Europa orientale. L'Europa occidentale comprende Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Svizzera; l'Europa centrale e sudorientale Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria; l'Europa settentrionale Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania e Regno Unito; l'Europa meridionale Cipro, Italia e Portogallo; l'Europa orientale Moldova e Ucraina. I Paesi non vengono nominati come provenienza di una singola affermazione, nemmeno dove da un Paese giungono più risposte. Così l'esposizione resta uniforme e i singoli rispondenti non sono riconoscibili.

Proprio le differenze all'interno dello stesso contesto di provenienza sono rivelatrici. Mostrano che orientamento nazionale, attuazione diocesana ed esperienza parrocchiale possono divergere. L'esposizione che segue distingue perciò il tipo di difficoltà e il livello al quale vengono percepite.

Risultato centrale delle singole risposte

Le singole risposte mostrano una notevole tensione tra l'aspirazione al rinnovamento sinodale e la realtà ecclesiale sperimentata. Un ascolto accresciuto e nuove forme di partecipazione stanno accanto a una persistente concentrazione del potere, a percorsi decisionali poco chiari e a resistenze alla responsabilità condivisa. Vengono descritte ripetutamente la mancanza di iniziativa da parte della guida, la paura di perdere autorità, mentalità clericali tanto nei sacerdoti quanto nei laici e l'assenza di conseguenze delle consultazioni. Sovraccarico, mancanza di formazione e risorse limitate accentuano queste difficoltà. Dove la partecipazione resta senza effetti riconoscibili, nascono disillusione, ritiro e perdita di fiducia.

Non si tratta semplicemente di laici disposti alla riforma contrapposti a un clero restio. Le risposte descrivono vescovi e sacerdoti impegnati così come laici passivi o resistenti, organismi produttivi così come gruppi autoreferenziali, e comunità pronte al rinnovamento ma prive di sostegno sufficiente. Differenze esistono anche tra livello nazionale, diocesano e parrocchiale. Proprio queste configurazioni sono importanti per un monitoraggio che non intenda fermarsi a etichette generiche per Paese.

Per valutare le difficoltà occorre distinguere tre livelli. I **blocchi** sono modi di agire e configurazioni istituzionali che impediscono o svuotano la partecipazione o l'attuazione. Le **linee di conflitto** indicano concezioni diverse della sinodalità e delle sue conseguenze. Le **condizioni di contesto** sono, ad esempio, la carenza di personale, la povertà, il cambiamento demografico o la guerra.

Questi livelli possono rafforzarsi a vicenda, ma richiedono risposte diverse. Una divergenza teologica non è di per sé un blocco; la mancanza di finanziamenti non si elimina con un appello all'apertura.

Blocchi nella guida e nella distribuzione del potere

Resistenza attiva e paura di perdere autorità

Una parte delle singole risposte descrive, al di là di processi di apprendimento lenti, un esplicito impedimento o rifiuto. Dall'Europa occidentale si riferisce che parroci di mentalità clericale bloccano la sinodalità a livello locale e che una comprensione episcopale del processo si ferma all'ascolto, senza aprire una nuova partecipazione alle decisioni. Voci dall'Europa centrale e sudorientale citano la paura dei vertici che troppi vogliano avere voce in capitolo e l'insistenza sulla competenza giuridica. Dall'Europa occidentale viene descritto anche un rifiuto episcopale pubblico. Queste percezioni valgono per i rispettivi ambiti di esperienza; esse non comportano alcuna affermazione su tutti i responsabili di una regione o di un Paese.

Dall'Europa settentrionale si riferisce il deliberato rifiuto della partecipazione sinodale da parte di singoli sacerdoti e laici. Una risposta dall'Europa centrale e sudorientale riferisce che chi si impegna nel processo sinodale verrebbe deriso o ridotto al silenzio. In questi casi non basta fornire ulteriori informazioni. Il blocco riferito consiste nel fatto che la disponibilità altrui a collaborare non trova una forma protetta e riconosciuta.

Le risposte suggeriscono meccanismi diversi. Dove l'autorità è identificata con un potere decisionale esclusivo, ogni ampliamento della partecipazione può apparire come una perdita. Dove la sinodalità è intesa come minaccia alla fede, l'impedimento può essere vissuto perfino come un dovere. Queste interpretazioni vanno distinte, affinché nessuna riserva venga interpretata sommariamente come interesse di potere, senza però che le questioni concrete di potere scompaiano dietro un linguaggio spirituale.

Due risposte dall'Europa occidentale e meridionale accentuano il quadro. Entrambe collocano esplicitamente la resistenza anche tra i sacerdoti più giovani. Una di queste voci la collega a un'insufficiente formazione dei laici sulla loro dignità battesimale e a contesti rurali fortemente gerarchici. L'altra riferisce l'idea che con il Documento finale del 2024 il cammino sinodale sia già concluso, e chiede al tempo stesso atteggiamenti autentici e una motivazione teologica convincente. Da queste prospettive un ricambio generazionale non appare di per sé una risposta sufficiente.

Mancanza di iniziativa e priorità non stabilita

Dalla resistenza attiva va distinta una guida che non combatte esplicitamente il processo, ma non gli attribuisce alcuna importanza riconoscibile. Un riscontro dall'Europa occidentale cita la mancanza di iniziativa del vescovo e la scarsa visibilità diocesana. Dall'Europa settentrionale si riferisce che il vescovo sarebbe occupato in compiti urgenti e non accoglierebbe la sinodalità come strumento intrinsecamente necessario del rinnovamento ecclesiale. Una risposta dall'Europa centrale e sudorientale sottolinea che la sinodalità non rientrerebbe in tutte le regioni tra le priorità effettive.

Un riscontro di altro tipo proviene anch'esso dall'Europa settentrionale. Lì la guida diocesana viene descritta come aperta e capace di mediazione, mentre l'accoglienza da parte di sacerdoti e comunità resterebbe debole. Ciò mostra che il consenso a un livello di guida non genera automaticamente una catena di attuazione solida. Anche dall'Europa centrale e sudorientale vengono segnalati slanci locali e, al tempo stesso, il desiderio di un sostegno comune più chiaro da parte dei vescovi.

Per il monitoraggio andrebbero quindi rilevati, accanto alle dichiarazioni ufficiali, anche ulteriori presupposti. Decisivi sono le competenze, il tempo disponibile, le offerte formative, il sostegno nei conflitti e un riconoscibile legame con le comunità. **Una priorità dichiarata senza tali presupposti resta debole sul piano organizzativo.**

Blocchi tra consultazione e decisione

Partecipazione senza via chiara alla responsabilità

Un riscontro dall'Europa occidentale formula il problema con particolare precisione. Non sarebbe chiaro quando si debba consultare, chi debba essere coinvolto su quale questione e in che modo ciò debba avvenire. Oltre a un numero troppo esiguo di conversazioni, la difficoltà riguarda quindi la loro funzione. **Se non è chiaro a che scopo si ascolta e che cosa segue da ciò che si è ascoltato, la partecipazione resta non vincolante.**

Dall'Europa settentrionale il passaggio dalla partecipazione alla corresponsabilità viene indicato espressamente come problema. Una risposta dall'Europa centrale e sudorientale descrive una distanza tra la consultazione e la vita ecclesiale concreta, nonché difficoltà a condividere decisioni e responsabilità. Voci dall'Europa occidentale sottolineano che consultarsi insieme senza decidere insieme non basterebbe. Un altro riscontro dall'Europa occidentale chiede diritti di partecipazione che non dipendano soltanto dalla libera concessione della gerarchia.

Ne derivano più questioni da distinguere tra loro. Le persone possono proporre temi? Sono coinvolte nella preparazione di una decisione? Il loro contributo è solo consultivo o incide anche sulla decisione? Viene motivato il mancato accoglimento dell'esito di una consultazione? Le singole risposte suggeriscono che questi livelli spesso non sono sufficientemente chiariti né collegati tra loro.

Strutture esistenti senza una prassi rinnovata

Nelle risposte gli organismi non sono sempre la soluzione, né sempre il problema. Dall'Europa occidentale viene descritta, da un lato, una cultura consolidata del consigliarsi insieme. Dall'altro, molte norme e molti organismi possono lasciare poco spazio all'imprevisto. Un'altra risposta constata che, nonostante le numerose organizzazioni, mancano forum adeguati in cui il *sensus fidei* del Popolo di Dio possa esprimersi ed essere chiarito insieme.

Altri riscontri dall'Europa occidentale mostrano una tensione affine. Un diritto di partecipazione esistente, garantito dal diritto ecclesiastico statale, può rendere possibile la partecipazione, ma al tempo stesso sollevare la domanda sul perché sia ancora necessario un ulteriore cambiamento. Una voce dall'Europa centrale e sudorientale critica il fatto che sia cambiato soprattutto il discorso, mentre le competenze giuridiche sono rimaste invariate. Un'altra voce dall'Europa occidentale pone un accento diverso e vede gli ostacoli immediati anzitutto nel mancato utilizzo delle possibilità esistenti e solo in seconda battuta nelle norme.

Queste differenze sono importanti. Una richiesta generica di più organismi non terrebbe conto di alcune esperienze; l'affermazione che tutte le possibilità necessarie esistano già non terrebbe conto di altre. Andrebbe verificato caso per caso se un problema risieda in diritti mancanti, procedure poco chiare, mancato utilizzo o in una cultura delle relazioni che svuota la partecipazione formale.

Altre risposte mostrano che le strutture di partecipazione esistenti devono esse stesse diventare oggetto di un esame critico. Una voce dall'Europa centrale e sudorientale descrive, l'una accanto all'altra, autocompiacimento, sovraccarico, disinteresse e disillusione per i cambiamenti che non arrivano. Un riscontro dall'Europa occidentale osserva che organismi partecipativi già esistenti possono ridurre la disponibilità all'autocritica e alla riforma.

Un altro riscontro da quest'area descrive un concreto dilemma istituzionale. Strutture aggiuntive sarebbero indesiderate, ma nessuno vorrebbe rinunciare a quelle esistenti, perché vi sono legati potere e possibilità di partecipazione. Viene inoltre problematizzata espressamente l'equiparazione dell'organizzazione secondo il diritto ecclesiastico statale a democrazia e sinodalità. Secondo questa percezione, si aggiungono difficoltà nell'agire comune di organismi di diritto canonico e di diritto ecclesiastico statale, condizioni di finanziamento diverse e differenze di cultura ecclesiale. È un riscontro più preciso di una generica stanchezza verso le riforme. Rinvia al coordinamento tra soggetti diversi e alla questione di come la partecipazione esistente conduca effettivamente a una responsabilità comune.

Blocchi nelle relazioni, nella comunicazione e nella responsabilità personale

Perdita di fiducia e canali di informazione chiusi

Diverse singole risposte descrivono una relazione compromessa tra i livelli ecclesiali. In un riscontro dall'Europa centrale e sudorientale si parla di una rottura della comunicazione tra vescovi, sacerdoti e Popolo di Dio in entrambe le direzioni. Dall'Europa settentrionale si lamenta la mancanza di legame e di ospitalità tra sacerdoti, collaboratori parrocchiali e persone che desiderano partecipare. Il blocco riguarda così già l'accesso alla comunità, prima ancora che diventi possibile una partecipazione formale alle decisioni.

Una singola risposta dall'Europa centrale e sudorientale descrive un concreto conflitto parrocchiale legato a nuove strutture diocesane. Secondo il suo resoconto, informazioni sarebbero state trattenute o distorte, altre posizioni non sarebbero state accolte e persone impegnate sarebbero state indotte a ritirarsi. Questo resoconto va letto come esperienza della persona che risponde; esso non consente un giudizio definitivo sulle persone coinvolte. Mostra che anche figure chiave non ordinate possono esercitare un potere informale.

Da ciò va distinto il problema che il lavoro svolto non venga percepito. Una risposta dall'Europa occidentale descrive come, con scarse risorse di personale, si faccia comunque molto, ma i risultati non raggiungano la comunità. Qui non si dovrebbe presumere frettolosamente una mancanza di iniziativa. Sarebbero necessari canali di comunicazione affidabili e riscontri che raggiungano anche le persone al di fuori della cerchia più ristretta.

Passività, clericalismo dei laici e gruppi chiusi

L'attesa che la guida regoli tutto è essa stessa una difficoltà ricorrente. Una risposta dall'Europa occidentale descrive come i fedeli, nonostante si parli della loro responsabilità, continuano a guardare ai superiori e ad attendersi da loro le soluzioni. Da diversi Paesi dell'Europa centrale e sudorientale vengono segnalate mentalità clericali anche tra i laici. **La responsabilità condivisa fallisce allora perché non viene concessa e in parte anche perché non viene esercitata, affidata con fiducia o accolta.**

Un'altra singola risposta da questa regione mostra una forma particolare di autosufficienza. I gruppi di preghiera, di canto e di anziani esistenti possono essere intesi come segno di una vita parrocchiale completa e riuscita. Ciò che per chi vi appartiene crea sostegno e comunione può limitare lo sguardo sulle persone al di fuori di queste cerchie. In modo analogo, dall'Europa occidentale viene descritto un attaccamento eccessivo alle tradizioni parrocchiali.

Va quindi verificato, indipendentemente dal valore della tradizione e dei gruppi stabili, se la loro stabilità renda possibile o impedisca l'incontro e la partecipazione di altre persone. Un'apertura sinodale deve rispettare i legami esistenti e, al tempo stesso, interrogarsi su coloro che in essi non trovano posto.

Blocchi della comprensione e dell'autopercezione ecclesiale

Mancanza di formazione e un'appropriazione solo esteriore

L'ignoranza viene indicata talvolta in modo sintetico, talvolta in modo molto articolato. Una risposta dall'Europa occidentale la indica come blocco principale. Altre voci dall'Europa occidentale descrivono un concetto complesso, difficile da riempire di contenuti concreti anche per chi ha compiti di guida. Un riscontro dall'Europa settentrionale si interroga più radicalmente sulla comprensione di chi sia la Chiesa e a che scopo esista.

In un'altra risposta dall'Europa occidentale si mette in guardia dal rischio che la sinodalità resti esteriore e non venga assunta né come stile di vita né come atteggiamento spirituale. Una risposta dall'Europa centrale e sudorientale descrive persone che partecipano al processo, per così dire, dall'esterno, senza lasciarsi coinvolgere in un cambiamento interiore. Risposte dall'Europa centrale e sudorientale e dall'Europa settentrionale segnalano inoltre che la formazione non è ovunque sufficientemente promossa o considerata prioritaria dai responsabili.

In questo contesto la formazione è più di una spiegazione dei documenti. Le risposte indicano la mancanza di capacità di discernimento comune, di guida cooperativa e di agire responsabile dei laici. Dove manca la formazione, l'insicurezza può rafforzare le dipendenze esistenti. Dove essa viene offerta, ma non seguono reali possibilità di partecipazione, anche il suo effetto resta limitato.

Identità difensiva, intreccio politico e paura del presente

Alcune risposte descrivono un'autopercezione ecclesiale in cui il nuovo appare anzitutto come pericolo. Un riscontro dall'Europa centrale e sudorientale menziona la politica di partito nelle comunità, il nazionalismo, concezioni antimoderniste della fede e la tendenza a una guida autoritaria. I vecchi modelli verrebbero mantenuti perché trasmettono sicurezza, anche quando non corrispondono più alla realtà sociale.

Un'altra risposta da questa regione collega la mancanza di apertura con l'identità nazionale, la nostalgia del passato e una reazione spesso difensiva in chiave morale alla secolarizzazione. Osserva tali tendenze espressamente anche tra i più giovani. Una terza voce dalla regione descrive il timore di un sospetto da parte di Roma e la percezione della sinodalità come compito da svolgere per obbedienza anziché come proprio cammino di rinnovamento. Anche risposte dall'Europa occidentale affrontano il rapporto con Roma. Descrivono come un peso il centralismo romano, l'attesa di decisioni romane, la *recognitio* ancora mancante per una struttura sinodale nazionale e gli interventi internazionali. Una quarta voce dall'Europa centrale e sudorientale rinvia alla polarizzazione politica e a forme di pensiero postcomuniste ancora operanti.

Da ciò non si può dedurre una diagnosi unitaria per questa regione. Le voci indicano diverse costellazioni locali e storiche. Le accomuna l'indicazione che i processi sinodali possono restare deboli là dove l'identità ecclesiale è determinata prevalentemente da contrapposizione, sicurezza

e difesa. Una risposta dall'Europa centrale e sudorientale aggiunge che la preoccupazione per la pratica religiosa potrebbe far arretrare l'impegno per la giustizia, la pace e la responsabilità per il creato.

Esclusione, perdita di credibilità e attese deluse

Le donne e i limiti di una reale pari dignità

Diverse risposte vedono nella posizione delle donne un limite della credibilità ecclesiale. Dall'Europa occidentale viene descritta la tensione tra l'irrinunciabile responsabilità effettivamente assunta dalle donne e la loro esclusione dal sacerdozio. Un altro riscontro da quest'area collega la questione femminile a una critica alla mancata condivisione del potere e alla mancata recezione di acquisizioni teologiche.

Voci dall'Europa centrale e sudorientale menzionano la disuguaglianza tra donne e uomini e i pregiudizi verso la partecipazione di gruppi finora meno rappresentati. Una risposta dall'Europa occidentale mette in rilievo il desiderio di una maggiore visibilità liturgica. Le istanze non sono dunque identiche. Vanno dal riconoscimento e dalla rappresentanza alla guida fino all'accesso ai ministeri ordinati e non devono essere ridotte a un'unica richiesta.

Secondo queste voci il blocco si trova là dove i doni presenti e la responsabilità assunta non vengono riconosciuti in modo corrispondente sul piano istituzionale. Queste esperienze vanno prese sul serio, senza dedurne un accordo di tutti i rispondenti su ogni questione di riforma.

Conseguenze degli abusi, ritiro e perdita di fiducia nel futuro

Le conseguenze degli abusi sessuali vengono nominate espressamente in risposte dall'Europa occidentale e settentrionale. Esse riguardano, oltre alla reputazione pubblica, la disponibilità delle persone impegnate a continuare ad assumersi responsabilità. Una voce dall'Europa occidentale riferisce che perfino persone un tempo strettamente legate alla Chiesa si chiederebbero che senso abbia continuare a impegnarsi. Una risposta dall'Europa settentrionale descrive demoralizzazione e paura del rifiuto o del fallimento.

A ciò si aggiunge l'esperienza dei cambiamenti che non arrivano. Dall'Europa occidentale vengono descritti il passaggio dallo slancio alla stanchezza e un netto calo dell'entusiasmo iniziale. Altre voci dall'Europa occidentale parlano di affaticamento e di scarsa trasparenza. Dove si suscita ripetutamente speranza senza che ne seguano conseguenze riconoscibili, un ulteriore appello alla partecipazione può perdere credibilità.

Ne risulta una distinzione importante. **La sfiducia può essere una reazione fondata a ferite e a promesse disattese e non deve essere semplicemente etichettata come resistenza alla sinodalità.** Qui la credibilità comprende, oltre a un nuovo invito, anche l'assunzione di responsabilità, la tutela, conseguenze verificabili e riscontri affidabili.

Condizioni sfavorevoli

Sovraccarico, carenza di personale e finanziamento insufficiente

Singole risposte dall'Europa settentrionale, dall'Europa occidentale e dall'Europa centrale e sudorientale collegano la carenza di sacerdoti con ambiti di competenza sempre più vasti, tempo insufficiente e mancanza di possibilità per la formazione dei laici. Una risposta dall'Europa settentrionale evidenzia con particolare chiarezza che la formazione da sola non basta se poi non esistono adeguate possibilità di impiego e di integrazione. Un'altra risposta dall'Europa settentrionale descrive mezzi economici limitati e gli effetti persistenti dell'interruzione di una cultura del mecenatismo.

L'effetto di queste difficoltà va oltre quello di un limite esterno. Se poche persone devono fare sempre di più, diventa plausibile preservare ciò che è immediatamente necessario, mentre il rinnovamento viene rimandato. Al tempo stesso, responsabilità condivisa e nuove collaborazioni potrebbero alleggerire il carico, ma richiedono anzitutto proprio quell'accompagnamento per il quale manca il tempo. Si riconosce così un circolo che si autoalimenta tra sovraccarico, scarsa partecipazione e carico ulteriormente crescente.

Risposte dall'Europa occidentale aggiungono che anche risorse disponibili e strutture consolidate non facilitano automaticamente il cambiamento. Uno status quo ben sviluppato può favorire l'immobilismo; un'organizzazione frammentata può ostacolare progetti comuni. Il monitoraggio dovrebbe quindi chiedersi, oltre a quante risorse vi siano, anche come vengano distribuite e impiegate.

Una risposta dall'Europa settentrionale pone un accento particolarmente importante. Descrive una pianificazione pastorale sinodale rinnovata, il rafforzamento degli organi locali di partecipazione e un gruppo dedicato al ministero delle donne. Al tempo stesso, sono in primo piano i mutamenti nella composizione del clero e della popolazione cattolica, finanze esaurite e questioni immobiliari. Secondo questa voce, la sinodalità resterebbe ai margini finché non venga intesa come il modo di affrontare insieme proprio tali problemi urgenti. La critica è quindi rivolta al fatto che essa venga trattata come programma speciale aggiuntivo.

Demografia, aree rurali e diversità culturale

L'invecchiamento e l'affievolirsi dei legami vengono menzionati in diversi contesti. Al tempo stesso le risposte mostrano che i giovani non sono automaticamente favorevoli all'apertura né gli anziani automaticamente contrari. Dall'Europa centrale e sudorientale si descrive come proprio i più giovani possano cercare sicurezza in forme tradizionali. In Europa occidentale le osservazioni vanno dal disinteresse a una certa riserva verso il processo, che può cambiare attraverso un'esperienza personale.

Una risposta dall'Europa occidentale indica difficoltà di comunicazione e di costruzione di équipe nelle aree rurali. Un'altra rinvia a dinamiche diverse all'interno di uno stesso Paese. Una risposta dall'Europa settentrionale pone al centro la costruzione della comunità in parrocchie plurilingui e

multiculturali. Queste condizioni richiedono approcci diversi; un formato europeo unitario di formazione o di partecipazione renderebbe loro giustizia solo in parte.

Guerra, povertà ed emigrazione

Una risposta dall'Europa orientale pone un accento esistenziale. La guerra e la disumanizzazione della vita costituiscono il limite più grande; la speranza si rivolge alla sopravvivenza, alla maturazione cristiana e alla responsabilità in queste condizioni. Un altro riscontro da questa regione menziona guerra, povertà ed emigrazione. Queste voci non devono essere ricondotte a una categoria generica di scarsa disponibilità all'attuazione.

Anche la sintetica indicazione «Missione» nei relativi campi di risposta non va letta univocamente come affermazione che la missione stessa sia un blocco. Più plausibile è riconoscervi un ambito di impegno che in condizioni difficili diventa pressante. Per il monitoraggio ne deriva la necessità di una domanda di chiarimento e di un sostegno concreto anziché di un'affrettata attribuzione di resistenza.

Una terza risposta da quest'area descrive un processo interrotto dalla guerra. All'inizio le persone nelle parrocchie avrebbero reagito con sollievo all'invito a esprimere la propria opinione; in seguito non si sarebbe sperimentato alcun cambiamento. Vengono indicati la mancanza di un forum diocesano per le proposte dei laici, una forte dipendenza da pochi sacerdoti e la mancanza di un mandato alla corresponsabilità. L'affermazione collega così le condizioni di guerra e gli ostacoli istituzionali, senza equipararle.

Linee di conflitto sul fine del rinnovamento sinodale

Le singole risposte nominano ostacoli e mostrano al tempo stesso attese diverse su dove il cammino debba condurre; anche il cammino stesso è dunque controverso. Queste differenze devono restare visibili accanto ai blocchi.

Codecisione e democratizzazione vengono valutate in modo opposto. Voci dall'Europa occidentale chiedono una condivisione vincolante del potere e decisioni comuni. Una risposta dall'Europa centrale e sudorientale vede invece nell'intendere la sinodalità come democratizzazione un fraintendimento e un abuso. Resta da chiarire quali procedure concrete intendano gli interessati e quale comprensione del ministero e del discernimento comune vi stia dietro.

Rinnovamento spirituale e riforma delle strutture vengono collegati in modo diverso. Alcune risposte temono una riduzione a una dimensione spirituale priva di conseguenze; altre lamentano proprio la mancanza di appropriazione interiore e una partecipazione solo esteriore al processo. Queste affermazioni non si contraddicono necessariamente, ma possono condurre a priorità diverse. Per il prosieguo del lavoro approfondimento spirituale e vincolatività istituzionale vanno esaminati insieme, senza fare di una parte la giustificazione per trascurare l'altra.

Spinta al cambiamento e trasformazione culturale di lungo periodo sono in tensione. Una voce dall'Europa centrale e sudorientale chiede un'azione rapida di fronte alle crisi ecologiche e sociali. Una voce dall'Europa occidentale mette in guardia da attese premature di risultati univoci. La differenza riguarda sia l'orizzonte temporale sia la questione di che cosa renda riconoscibile il progresso. La pazienza ha bisogno di passi intermedi verificabili; l'urgenza ha bisogno di decisioni realizzabili.

Rinnovamento e conservazione vengono attesi contemporaneamente. Una risposta dall'Europa occidentale descrive il desiderio di codecisione, di giustizia di genere e tra le generazioni e di un allentamento del celibato, insieme all'attesa di offerte capillari nella qualità consueta. Un riscontro dall'Europa meridionale menziona diagnosi diverse della situazione ecclesiale e la ricerca dell'unità senza uniformità né frammentazione. I conflitti nascono quindi tra schieramenti chiaramente distinguibili e parimenti all'interno delle stesse attese.

Sono documentate anche voci critiche contrarie. Una risposta dall'Europa occidentale ritiene che in Europa alcuni temi siano enfatizzati eccessivamente, così che l'essenziale passerebbe in secondo piano. Un'altra, anch'essa dall'Europa occidentale, descrive come per molti la sinodalità sia diventata un'arma per accusare gli altri. Una risposta dall'Europa settentrionale chiede sforzi europei contro la disinformazione sulla sinodalità e sul rinnovamento promosso dal Concilio. Un'altra da questa regione descrive la resistenza consapevole di sacerdoti e laici con atteggiamenti fondamentalisti.

Una maggiore corresponsabilità non viene sempre collegata a cambiamenti dottrinali. Una risposta dall'Europa orientale approva espressamente un diverso modo di lavorare nella Chiesa e una più forte partecipazione dei laici, ma rifiuta un uso della sinodalità per istanze politiche o ideologiche e per cambiamenti dottrinali. La risposta definisce il cammino auspicato come «ortodossia dinamica». Questa posizione si colloca all'interno della volontà di rinnovamento e vi rende visibile una linea di conflitto.

Cambiamenti e risorse su cui si può costruire

La concentrazione sui blocchi non deve rendere invisibili le esperienze esistenti. Vengono descritte una maggiore apertura tra vescovi e laici, materiali sinodali e approcci vicini alle comunità nell'Europa occidentale, nonché offerte formative, team sinodali e concreti processi diocesani nell'Europa centrale e sudorientale. Dalla stessa regione si riferisce anche di iniziative locali nonostante uno sviluppo a livello superiore percepito come debole. Una risposta dall'Europa settentrionale collega la mediazione ecclesiale con esperienze positive nella pastorale giovanile e nella vita consacrata.

Anche risposte contraddittorie provenienti dallo stesso contesto sono istruttive. Il resoconto di un congresso, la descrizione di una corresponsabilità che cresce con cautela e l'affermazione che nulla sia cambiato non devono essere appiattiti in un quadro medio. Mostrano che la domanda sul luogo e sulla prospettiva dell'esperienza è decisiva per ogni ulteriore approfondimento.

Per il lavoro europeo ne deriva un duplice compito. Esso deve sostenere là dove la partecipazione viene impedita o resa difficile e, al tempo stesso, comprendere che cosa renda riuscite le esperienze concrete. La panoramica per regioni alla fine di questa parte rende accessibili tali differenze; non sostituisce il chiarimento con i rispettivi interessati.

Altre risposte ampliano anche i riscontri positivi. Una risposta dall'Europa meridionale descrive strutture di responsabilità condivisa divenute vincolanti e i cambiamenti di comportamento che ne sono derivati. Una risposta dall'Europa occidentale menziona un nuovo organismo diocesano e una più intensa mediazione verso i consigli pastorali parrocchiali. Una risposta dall'Europa settentrionale riferisce di una pianificazione pastorale sinodale e di un nuovo programma di risorse e di accompagnamento per gli organismi locali di partecipazione. Un'altra risposta dall'Europa occidentale descrive la sinodalità come tema trasversale, che richiede il passaggio da un funzionamento istituzionale consolidato a un agire comunitario. Queste esperienze sono sviluppi riferiti localmente; la loro base non è sufficiente per diagnosi complessive dei Paesi.

Attese per il futuro e istanze espressamente europee

La sinodalità come modo ordinario di essere Chiesa

Le speranze vanno oltre la prosecuzione di un processo limitato nel tempo. Risposte dall'Europa centrale e sudorientale auspicano una cultura duratura dell'incontro, del discernimento e della responsabilità comune. Una voce dall'Europa settentrionale descrive il cammino sperato come un esodo da abitudini ereditate verso una nuova identità come Popolo di Dio. Altre risposte sottolineano un'apertura della Chiesa, la forza missionaria del Vangelo e il legame tra credibilità personale e cambiamento istituzionale.

Dall'Europa occidentale ci si attende espressamente che parole e documenti conducano a riforme giuridicamente vincolanti, alla condivisione del potere e al controllo. Voci dall'Europa centrale e sudorientale mettono in rilievo la giustizia di genere e il significato trasformativo del Vangelo. Una risposta dall'Europa meridionale collega il rinnovamento spirituale con conseguenze responsabili derivanti dai compiti assunti. Le speranze non sono quindi riducibili né alla struttura né alla spiritualità.

Un riscontro dall'Europa occidentale concretizza la speranza di vincolatività con la richiesta di diritti di parere giuridicamente ancorati per le rappresentanze laicali, di codecisione dei consigli pastorali parrocchiali e di valutazione dei vescovi da parte del popolo della Chiesa. Si aggiungono decentramento, soluzioni regionali, una più netta separazione tra ordinazione e potere, nonché spazi di sperimentazione per la predicazione dei laici. Si tratta di istanze di riforma della persona che risponde, che finora non esistono come competenze né sono state decise in comune da chi ha risposto.

Apprendere tra Chiese locali anziché trasferire un modello unico

Diverse risposte collegano espressamente l'Europa con lo scambio di esperienze concrete. Una voce dall'Europa occidentale sottolinea che le buone pratiche vanno rese fruibili come stimolo per la propria situazione e adattate alle sue condizioni. Altre risposte dall'Europa occidentale e dall'Europa centrale e sudorientale auspicano relazioni, esempi utili e piccoli passi realizzabili. Un'ulteriore risposta dall'Europa centrale e sudorientale si attende un orientamento chiaro e strumenti pastorali per poter superare inerzia e scarsa partecipazione.

Una voce dall'Europa centrale e sudorientale rimanda a offerte formative internazionali e risorse condivise già sperimentate come utili. Una risposta dall'Europa settentrionale si attende una lettura comune dei segni dei tempi e un sostegno per accogliere nuovi impulsi senza creare ulteriori schieramenti. Queste risposte fondano un mandato europeo che abiliti le Chiese locali, anziché sostituirsi a loro nelle decisioni.

Altre risposte indicano in modo particolarmente diretto il mandato europeo di sostegno. Una risposta dall'Europa occidentale chiede un sostegno interdiocesano e una messa in rete europea in un «Synodality Network». Una risposta dall'Europa settentrionale punta sui legami tra le persone, sulla condivisione di buone esperienze e su nuove forme di comunione sinodale. Un'altra voce dall'Europa occidentale auspica un paziente lavoro di traduzione tra i livelli ecclesiali e la disponibilità ad ampliare le proprie posizioni. Queste istanze collegano la responsabilità locale con un bisogno concreto di sostegno transfrontaliero.

Pluralità di metodi e percorsi decisionali adeguati

Un riscontro dall'Europa occidentale contiene un desiderio concreto e specifico. Accanto alla Conversazione nello Spirito, di impronta ignaziana, si dovrebbero rendere accessibili altri metodi sinodali, perché non a tutti si addice la stessa forma e alcune questioni andrebbero decise in tempi brevi. Vengono menzionate la disputatio domenicana e forme ispirate al capitolo benedettino.

Questa voce amplia il compito formativo. All'introduzione di un metodo nel modo più capillare possibile si aggiunge il compito di verificare l'idoneità di forme diverse per questioni e contesti differenti.

Responsabilità europea per la pace, la democrazia e il bene comune

Singole risposte formulano un orizzonte espressamente sociale. Una voce dall'Europa occidentale collega la cooperazione ecclesiale europea con la pace, la libertà e la democrazia, nonché con la capacità della Chiesa di oltrepassare confini politicamente irrigiditi. Un'altra risposta dall'Europa occidentale mette in rilievo giustizia sociale, democrazia, uguaglianza, rispetto e bene comune. Voci dall'Europa centrale e sudorientale menzionano l'urgenza ecologica, la lotta alla povertà e il superamento dell'autoreferenzialità ecclesiale.

In queste risposte l'Europa è dunque più di una piattaforma per resoconti di esperienze intraecclesiali. È anche uno spazio comune di responsabilità, in cui la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione di fronte alle crisi sociali. Questa prospettiva resta come accento specifico accanto alle attese istituzionali e spirituali.

Conseguenze per una prassi sinodale di guida

La partecipazione ha bisogno di un effetto riconoscibile

Le singole risposte suggeriscono di non misurare la qualità dei processi sinodali anzitutto in base al numero di inviti o di conversazioni. Decisivo è che le persone comprendano a quale scopo vengono coinvolte e quale significato riceve il loro contributo per l'agire comune. Un processo di ascolto può essere ben preparato e spiritualmente approfondito e tuttavia deludere, se l'ulteriore elaborazione resta poco chiara. La domanda sull'effetto può apparire espressione di una comprensione meramente strumentale della sinodalità; essa fa tuttavia parte della responsabilità verso le attese suscitate.

Per chi esercita la guida ne deriva il compito di definire il più chiaramente possibile il percorso di una consultazione prima che essa inizi. Quale questione è posta al discernimento comune? Di quali esperienze c'è bisogno? Chi prepara una decisione, chi ne ha la competenza e come viene comunicato il risultato? Non tutte le consultazioni possono o devono decidere su tutto. **Ma ogni consultazione presa sul serio ha bisogno di un legame riconoscibile con la responsabilità di coloro che hanno invitato.**

Questo legame diventa particolarmente importante là dove l'esito di una consultazione non viene recepito. Una motivazione non è allora un semplice complemento comunicativo di una decisione già presa. Essa riconosce i partecipanti come soggetti responsabili della vita ecclesiale. Dove manca una tale motivazione, si crea facilmente l'impressione che la partecipazione sia gradita solo finché conferma l'intenzione già esistente.

Condividere la responsabilità e chiarire la responsabilità

Il questionario mostra sia il desiderio di una maggiore responsabilità propria sia l'incertezza su chi sia competente per che cosa. La responsabilità condivisa non nasce da una distribuzione dei compiti il più possibile indeterminata. Ha bisogno di ruoli riconoscibili, della possibilità di un confronto competente e di una forma affidabile di rendiconto. Altrimenti nuove forme di partecipazione possono tradursi in oneri aggiuntivi, senza modificare realmente la distribuzione del potere.

Ciò riguarda in egual misura la responsabilità dei sacerdoti e dei laici. I sacerdoti non devono restare responsabili di ogni decisione, mentre al tempo stesso altri vengono invitati ad agire autonomamente. I laici non dovrebbero essere costretti ad assumere compiti senza ricevere le informazioni, le facoltà e il sostegno necessari. Una prassi sinodale di guida deve configurare la rispettiva responsabilità in modo che possa essere realmente esercitata.

Altrettanto importante è la distinzione tra collaborazione, consultazione e codecisione. Tutte e tre possono avere senso, ma non sono la stessa cosa. Se una semplice collaborazione viene chiamata corresponsabilità, benché non si possa contribuire a definire né l'impostazione del compito né la

sua attuazione, nasce un'ambiguità concettuale con conseguenze pratiche. Viceversa, una forma di responsabilità comune non deve essere considerata preziosa solo se è legata a un'identica competenza decisionale.

Prendere sul serio i livelli intermedi

Tra l'orientamento episcopale e la prassi parrocchiale si trovano numerosi spazi di mediazione. Ne fanno parte gli ambiti di responsabilità diocesani, i decanati, i servizi pastorali, i luoghi di formazione e la comunicazione quotidiana tra questi livelli. Il questionario mostra che lì gli impulsi possono essere accolti, modificati, rallentati o non trasmessi. Un chiaro impegno episcopale per la sinodalità è perciò importante, ma da solo non è ancora garanzia della sua attuazione.

La qualità di questa mediazione dovrebbe diventare essa stessa oggetto di riflessione comune. Dove mancano conoscenze, dove competenze, dove tempo? Quali persone esercitano già responsabilità senza ricevere un sostegno sufficiente? Quali informazioni non raggiungono le comunità, benché siano disponibili? Tali domande aiutano a distinguere tra mancanza di volontà e condizioni insufficienti.

Un compito particolare consiste nel riportare nella guida diocesana il riscontro della prassi locale.

La mediazione non è una strada a senso unico. Se le difficoltà locali vengono lette solo come mancata comprensione di un buon progetto, resta inutilizzata la possibilità di migliorare il progetto attraverso l'esperienza. Una guida sinodale deve perciò lasciarsi interrogare anche sugli effetti delle proprie decisioni.

Collegare la formazione con reali possibilità di azione

Il bisogno di formazione, spesso menzionato, comprende, oltre alla conoscenza della sinodalità, anche capacità che si devono apprendere nell'agire comune. Ne fanno parte l'ascolto di esperienze diverse, il discernimento spirituale, la gestione dei conflitti e la disponibilità ad assumere in prima persona la responsabilità che si reclama. Tali capacità non nascono da un'informazione *un tantum* su nuovi concetti.

La formazione acquista efficacia quando è legata a compiti concreti. Un team di guida può imparare, su una decisione realmente imminente, come condividere informazioni, ascoltare le persone coinvolte e soppesare punti di vista diversi. Un consiglio può verificare se il suo modo di lavorare lascia spazio alle domande o se soprattutto conferma proposte già preparate. Una comunità può fare esperienza di riconoscere alle nuove persone, dopo averle invitate, anche la capacità di contribuire a plasmarla.

In tutto ciò la formazione teologica resta irrinunciabile. La sola cooperazione pratica non risponde ancora alla domanda sul perché la responsabilità comune appartenga all'essere Chiesa. Viceversa, una fondazione teologica resta astratta se viene trasmessa senza un'esperienza corrispondente. Il nesso tra i due percorsi di apprendimento è particolarmente rilevante per la formazione sacerdotale, la formazione permanente e l'accompagnamento dei responsabili volontari.

Non sovraccaricare con nuove attese una fiducia ferita

Dove le persone sono state ferite da abusi, esclusione o da una partecipazione rimasta senza conseguenze, un nuovo invito può avere un effetto ambivalente. Può aprire alla speranza, ma anche suscitare l'attesa di una nuova delusione. Una prassi sinodale responsabile deve perciò riconoscere che la fiducia non può essere presupposta e che il ritirarsi non significa sempre mancanza di disponibilità.

Costruire fiducia richiede affidabilità in passi circoscritti. Gli impegni devono essere mantenuti o corretti in modo motivato. La critica deve essere possibile senza che venga messa in dubbio l'appartenenza di chi la esprime. Esperienze diverse non dovrebbero essere svalutate richiamando progressi già compiuti. **Che in un luogo qualcosa sia riuscito non smentisce l'esperienza di un blocco in un altro.**

Per le esperienze di abuso valgono inoltre esigenze proprie. Le conversazioni spirituali e la riflessione comunitaria non possono sostituire le apposite procedure di tutela, di segnalazione e di accertamento. La disponibilità ad ascoltare le persone colpite deve restare legata alla responsabilità professionale e alla tutela della loro autodeterminazione. Un linguaggio comune della vulnerabilità ecclesiale non deve offuscare la diversa responsabilità delle persone colpite e dei responsabili.

Unire la pazienza a passi verificabili

Le risposte chiedono sia pazienza sia un cambiamento riconoscibile. Queste attese non devono necessariamente contrapporsi. La pazienza diventa credibile là dove si indica un passo successivo, si assume una responsabilità e si concorda una successiva verifica comune. Senza tale vincolatività può apparire come un invito a continuare ad aspettare, mentre le questioni decisive restano intatte.

Viceversa, una pazienza spiritualmente responsabile preserva dal celebrare già ogni nuova struttura come rinnovamento. Le relazioni cambiano più lentamente degli ordinamenti delle competenze. Una nuova responsabilità può suscitare incertezza, sentimenti di perdita e conflitti. Queste esperienze hanno bisogno di accompagnamento, senza diventare il motivo per tornare indietro su ogni cammino intrapreso.

Per il lavoro futuro si raccomanda perciò di unire progetti circoscritti e un orientamento a più lungo termine. Non tutto deve essere cambiato contemporaneamente. Ma ciò che viene avviato dovrebbe essere seriamente accompagnato e valutato nei suoi effetti. Proprio in questo può nascere una cultura della guida che sia impegnata sia verso le persone sia verso la missione comune.

Esperienze dal questionario per regioni

La panoramica raccoglie per regioni i punti salienti riferiti. I Paesi non vengono indicati singolarmente neppure là dove vi sono più risposte da un Paese; la regione indica tra parentesi quali Paesi comprende. Il numero delle risposte è sempre indicato, perché resti visibile su quale base viene descritta un'esperienza. Una singola voce offre un'importante occasione di dialogo, ma non consente una valutazione generale di una Chiesa nazionale. Tra le 56 risposte pervenute si trovano due coppie di risposte quasi identiche, una dall'Europa centrale e sudorientale e una dall'Europa meridionale. Ciascuna coppia è trattata nella ponderazione tematica come un unico contributo; si hanno così 54 contributi autonomi.

Regione	Risposte	Punti salienti
Europa occidentale (Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svizzera)	19	Nuova collaborazione tra vescovi e laici, sviluppo strutturale diocesano e nazionale, team sinodali e formazione continua, più consultazione e messa in rete interdiocesana, materiali accessibili, Conversazione nello Spirito, maggiore partenza dai bisogni locali, sinodalità come tema trasversale e più ascolto in singole comunità. Al tempo stesso timori dei vertici, resistenza locale, scarso effetto a livello locale, percorsi di consultazione poco chiari, ignoranza e bisogno di formazione, disillusione e stanchezza delle riforme, scarsa visibilità diocesana e mancanza di iniziativa, sovraccarico, invecchiamento e resistenza anche tra sacerdoti più giovani e laici impegnati. Vengono indicati la mancanza di vincolatività, un potere non trasparente e l'autoaffermazione degli organismi esistenti; sono messi in discussione l'equiparazione delle strutture di diritto ecclesiastico statale a democrazia e sinodalità, nonché il coordinamento tra enti e sistemi di finanziamento diversi. Vengono descritti come un peso anche il centralismo romano, l'attesa di decisioni romane, la recognitio ancora mancante per una struttura sinodale nazionale e gli interventi internazionali. Le istanze riguardano diritti di partecipazione e valutazione, il legame con i giovani, la comunicazione nelle aree rurali, la costruzione di équipes, una maggiore partecipazione dei laici, una fondazione teologica, una guida capace di agire insieme, la varietà metodologica, il sostegno interdiocesano e la messa in rete europea.

Regione	Risposte	Punti salienti
Europa centrale e sudorientale (Austria, Croazia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria)	19	Prime esperienze di partecipazione, team sinodali, équipe pastorali, offerte formative e una nuova cultura del dialogo, consigli pastorali e organismi rafforzati, processi locali, nuovi team e la partecipazione di giovani adulti a livello parrocchiale, nonché un passaggio a una pastorale con le persone. Al tempo stesso scarsa recezione e uno sviluppo nazionale o diocesano appena percepito, un cambiamento visibile soprattutto nel discorso a fronte di competenze giuridiche invariate, disinteresse, rifiuto, autocompiacimento, mancanza di formazione, inerzia e scarsa portata al di fuori della cerchia più vicina, risorse limitate, sovraccarico, distanza tra clero e laici, problemi di comunicazione e di fiducia, conflitti locali, paura di perdere autorità, modelli clericali e autoritari, partecipazione diseguale, influenze politiche e rappresentazioni pubbliche in parte negative; la sinodalità non è ovunque una vera priorità, una voce mette in guardia dal fraintenderla come democratizzazione. Le istanze riguardano la consapevolezza battesimale, la giustizia di genere, la trasparenza, l'apertura missionaria e la formazione alla responsabilità condivisa.
Europa settentrionale (Irlanda, Regno Unito, Islanda, Lettonia, Lituania)	11	Messa in rete nazionale, eventi diocesani e lavoro nelle parrocchie, consigli pastorali rafforzati e rinnovati, Conversazione nello Spirito in singoli contesti, pianificazione pastorale sinodale con sostegno agli organi locali di partecipazione, un gruppo dedicato al ministero delle donne, processi di ascolto nelle parrocchie, una guida capace di mediazione, una pastorale giovanile rivitalizzata e collaborazione in singole comunità, accanto all'affermazione che non vi sia alcun cambiamento. Al tempo stesso carenza di risorse e limiti finanziari, perdita di fiducia, conseguenze degli abusi, una guida esausta e un'iniziativa insufficiente da parte di chi guida, scarsa partecipazione dei sacerdoti e scarsa accoglienza nelle parrocchie, scarsa attuazione, mancanza di unità, insufficiente coinvolgimento dei giovani nonché stanchezza e scetticismo verso i processi di ascolto. Le istanze riguardano l'elaborazione sinodale delle questioni di finanze, personale e immobili, la costruzione della comunità in parrocchie plurilingui, la corresponsabilità e il superamento degli scandali ecclesiali.
Europa meridionale (Italia, Portogallo, Cipro)	4	Strutture vincolanti di responsabilità condivisa, procedure decisionali modificate, più corresponsabilità e maggiore consapevolezza comune. Al tempo stesso scetticismo nel clero, parrocchie non coinvolte, resistenze soprattutto da parte di sacerdoti più giovani, carenze formative, pregiudizi, impegno in calo e difficile coinvolgimento delle nuove generazioni. Le istanze sono la formazione sacerdotale, il superamento di una prassi fortemente gerarchica e progetti pastorali comuni. Le quattro risposte corrispondono nel contenuto a tre voci.
Europa orientale (Ucraina, Moldavia)	3	Solidarietà come fede vissuta nella guerra, più dialogo e condivisione, un iniziale incoraggiamento. Guerra, povertà, emigrazione e ateismo determinano ciò che è possibile; sono in primo piano la sopravvivenza, la tutela della vita e un essere cristiani responsabile. Vengono menzionati un processo interrotto dalla guerra, la mancanza di un forum diocesano, il sovraccarico dei sacerdoti e la mancanza di mandati ai laici. Si desidera una maggiore corresponsabilità, si rifiutano cambiamenti dottrinali; la speranza si rivolge a una nuova evangelizzazione.

TERZA PARTE

Conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels: divergenze e passi avanti

FRASI CHIAVE

Non tutte le diversità sono già un conflitto, né ogni assenza di obiezioni significa consenso.

I report dei tavoli non danno luogo a un catalogo di misure privo di contraddizioni.



Conversazione spirituale, posizioni diverse e proposte concrete

Le conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels approfondiscono le questioni del rinnovamento sinodale in uno spazio europeo comune. Il loro frutto particolare consiste nel collegare tra loro esperienze personali, riflessioni teologiche e proposte provenienti da diversi contesti ecclesiali. Vengono presentate qui in modo autonomo e non fuse con le risposte al questionario in un risultato unitario. Ciascuna delle cinque unità di conversazione seguiva gli impulsi del programma, e precisamente il lunedì le relazioni introduttive di Predrag Bukovec, Xénia Sereghy e Robert Svatoň, il martedì mattina i brevi interventi su questioni chiave per l'Europa (mondo digitale, ecumenismo, guerra, polarizzazione, nazionalismo e migrazione, catecumenato e catechesi), il martedì pomeriggio le keynote di Tomáš Halík e Gabriele Eder-Cakl, il mercoledì mattina la keynote di Christoph Theobald e il mercoledì pomeriggio la keynote di Myriam Wijlens. Per ciascun ambito tematico è indicato tra parentesi a quali impulsi si riferiscono soprattutto le conversazioni.

Occorre qui distinguere tra dissenso esplicito, esperienze diverse e tensioni irrisolte. Non tutte le diversità sono già un conflitto, né ogni assenza di obiezioni significa consenso. Allo stesso modo occorre distinguere tra un orientamento spirituale, una proposta locale concreta e un mandato di lavoro europeo.

L'esposizione mette in luce queste differenze nei singoli ambiti tematici. I passi proposti sono riportati come suggerimenti emersi dalle conversazioni; non si tratta di decisioni. Il loro sviluppo richiede di chiarire competenze, presupposti e possibili forme di sostegno.

Battesimo, offerta universale di salvezza e fondamento della sinodalità

(Relazione introduttiva Bukovec; keynote Theobald e Wijlens)

Per numerosi tavoli il battesimo costituisce un punto di riferimento comune della dignità e della responsabilità ecclesiale. Si descrive però una notevole distanza tra la celebrazione sacramentale e la consapevolezza vissuta. Le persone possono considerarsi membri della Chiesa senza collegare la propria appartenenza al battesimo. Il battesimo può anche apparire come un evento familiare privato, mentre il suo significato comunitario resta poco percepibile. I report si interrogano quindi, al di là della conoscenza del battesimo, su una forma di vita che scaturisce dal battesimo.

Divergenze e questioni teologiche aperte

Un dissenso esplicito è documentato in un report di un tavolo. L'approccio di un'ecclesiologia battesimale non vi è stato accettato da tutti e ha suscitato un confronto intenso. Il report tuttavia non riporta argomenti contrari dettagliati. Questa lacuna non deve essere colmata con supposizioni sulle posizioni teologiche dei partecipanti.

Un preciso interrogativo teologico critico riguarda il punto di partenza della sinodalità. Fondarla sul battesimo non significa partire troppo tardi, se l'agire salvifico di Dio precede già tutti gli esseri umani? Questa posizione viene argomentata in dialogo con il Concilio e con una teologia della grazia universale. Il conflitto verte sulla questione se l'appartenenza battesimale esprima in modo sufficiente l'ampio orizzonte del camminare insieme. Una risposta comune definitiva non è stata data.

Altre domande riguardano il rapporto tra battesimo, cresima ed Eucaristia. Le diverse prassi dell'iniziazione vengono collegate alla tensione tra un'ecclesiologia incentrata sull'Eucaristia e un'ecclesiologia battesimale. Resta inoltre aperto il rapporto tra vocazione universale alla salvezza e vocazione battesimale specifica. Le conversazioni non portano quindi a una determinazione comune di un unico punto di partenza teologico.

Passi proposti per il cammino

A livello comunitario si propongono la memoria del battesimo, una formazione mistagogica comprensibile, l'accompagnamento di genitori, madrine e padrini e una celebrazione vissuta in modo più comunitario. Ne fanno parte conversazioni regolari su come le persone vivono la Parola di Dio e forme semplici e accessibili di memoria del battesimo, non legate alla presenza di un sacerdote. Un'altra proposta collega la formazione al battesimo con un approfondimento del *sensus fidei*. Ciò che accomuna questi suggerimenti è il passaggio da un sacramento ricevuto una volta a una vocazione che dura tutta la vita.

A livello europeo si propone una Task Force, in collegamento con il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), per promuovere la consapevolezza battesimale e un'ecclesiologia battesimale. Accanto a ciò vi sono l'idea di un congresso sul battesimo e il suggerimento di scambiare esperienze di iniziazione cristiana in un prossimo incontro europeo. Queste proposte differiscono per forma e portata. Indicano possibilità concrete di proseguire il lavoro, senza rappresentare già una decisione comune.

Resta aperto come un simile filone di lavoro possa accogliere le obiezioni teologiche invece di aggirarle con offerte formative pratiche. Non è chiarito nemmeno come la vocazione battesimale colleghi l'agire nella società, la comunione vissuta e la partecipazione alle decisioni ecclesiali.

Pari dignità, ministeri diversi e posizione delle donne

(Keynote Theobald e Wijlens)

La pari dignità dei battezzati viene ampiamente affermata. I report mostrano però che da questa affermazione non derivano automaticamente le stesse concezioni di responsabilità, servizio e ministero. Sono soprattutto le esperienze delle donne a rendere visibile la distanza tra affermazione teologica e prassi ecclesiale. In una conversazione alcune donne descrivono di non sentirsi sufficientemente ascoltate e riconosciute nei loro doni, nelle loro emozioni, nella loro missione e nella loro vocazione battesimale.

Divergenze su uguaglianza, responsabilità e ministero

Le conversazioni mostrano difficoltà nel distinguere concettualmente dignità e responsabilità. È controverso, tra l'altro, se tutti i battezzati debbano partecipare al servizio ecclesiale e se i laici vi siano sufficientemente preparati. Un'altra differenza riguarda l'espressione della vocazione battesimale. Mentre la partecipazione liturgica è riconosciuta come espressione autentica di questa vocazione, ci si chiede al tempo stesso se ciò basti per chi ha responsabilità in équipe pastorali. Vocazione battesimale, collaborazione comunitaria e ministero istituzionale non vanno perciò tacitamente identificati.

Il dissenso più netto esplicitamente documentato riguarda l'ordinazione delle donne. Alla posizione secondo cui essa non sarebbe più rinviabile si contrappone una posizione che la esclude richiamandosi al carattere vincolante del magistero pontificio e teme uno scisma. Alle diverse aspettative pratiche dei partecipanti soggiacciono così anche concezioni diverse del carattere vincolante del magistero. **Questo dissenso non deve essere oscurato dal consenso generale sulla pari dignità battesimale.**

Vi sono inoltre differenze nella percezione della prassi attuale. Alla valutazione secondo cui le donne sarebbero già molto presenti e porterebbero grandi responsabilità si contrappone la richiesta di uno sviluppo ulteriore. Viene dato peso diverso anche a una maggiore integrazione delle donne e alla famiglia come luogo di trasmissione della fede. Questa diversa definizione delle priorità non va automaticamente equiparata a un rifiuto delle istanze delle donne.

Passi proposti per il cammino

Diversi interventi chiedono di affidare i ministeri secondo i carismi e l'idoneità invece che secondo il sesso, e di prendere sul serio le esperienze vocazionali delle donne. Si propone inoltre di distinguere guida e ordinazione, di legare maggiormente le facoltà a compiti e uffici e di approfondire il mandato di annuncio dei battezzati anche in riferimento alla predicazione. Queste istanze richiedono una trattazione differenziata. Non giustificano l'assunto che ogni cambiamento menzionato sia già giuridicamente possibile a livello locale.

Un report di un tavolo registra che sul diaconato femminile si è discusso in modo particolarmente intenso; esso va distinto dalla questione dell'ordinazione delle donne. Lo stesso report menziona domande sull'ordinazione di uomini sposati e sull'obbligo del celibato. Anche diverse risposte al

questionario provenienti dall'Europa occidentale e dall'Europa centrale e sudorientale menzionano il celibato. Singoli tavoli affrontano la visibilità delle persone queer, il rapporto con la diversità di genere e questioni di etica sessuale. Due risposte dall'Europa occidentale menzionano il rapporto con la diversità di genere e questioni di etica sessuale.

Una proposta particolarmente concreta riguarda gli statuti di Conferenze episcopali. A un tavolo si è proposto di modificarli in modo che una donna possa assumere l'ufficio di segretaria generale. Dalla valutazione risulta che questa questione si pone per tutte le Conferenze episcopali e che ciascuna può chiarire sotto la propria responsabilità se i suoi statuti lo consentano. In alcune Conferenze ciò è già realizzato: nella Conferenza Episcopale dei Paesi Nordici dal 2009 con Sr. Anna Mirijam Kaschner, in quella dei Paesi Bassi dal 2014, attualmente con Anneke van der Kamp-van Saase, in quella tedesca dal 2021 con Beate Gilles, in quella slovena dal 2023 con Sr. Marija Šimenc e in quella scozzese dal 2026 con Luisa Campbell. Per il prosieguo del lavoro a livello europeo si chiede al tempo stesso di non lasciare più inespresso il ruolo delle donne, compresa la questione dell'ordinazione. Occorre in ciò distinguere tra cambiamenti possibili a livello locale e un più ampio bisogno di chiarimento ecclesiale.

Resta aperto come riconoscimento e responsabilità effettivi possano essere ampliati là dove non vi è accordo sulle questioni dell'ordinazione. Occorre inoltre chiarire quali passi siano possibili a livello locale e quali questioni richiedano una decisione ecclesiale più ampia.

Dall'ascolto alla decisione e a una guida responsabile

(Keynote Wijlens ed Eder-Cakl)

Diversi tavoli si chiedono come la consultazione conduca effettivamente a un agire responsabile. I report descrivono sia esperienze positive con i consigli pastorali e con forme di guida condivisa, sia situazioni in cui molti collaborano, ma solo pochi possono preparare o influenzare le decisioni. Il problema riguarda quindi, oltre al numero delle persone coinvolte, la qualità della loro partecipazione.

Divergenze su competenza, diritto e cambiamento istituzionale

L'efficacia della consultazione viene valutata in modo diverso. In alcuni contesti viene vissuta come funzionante, in altri, dopo l'ascolto e il discernimento, la decisione resta, come prima, al solo parroco o vescovo. Anche le priorità sono diverse. Al rinnovamento istituzionale e canonico si attribuisce in parte una grande urgenza, in parte si chiede di porre maggiormente l'accento sulla vita di fede e sulla missione.

Un netto scetticismo riguarda una riconfigurazione dei ruoli quando essa sembra porre al centro funzioni anziché persone. Ci si chiede come tali riflessioni servano la missione della Chiesa. Le obiezioni riguardano così il nesso tra organizzazione, fondazione teologica e persone concrete. Non vanno trattate come semplice malinteso tecnico.

Anche i margini giuridici esistenti vengono valutati in modo diverso. Le diverse esperienze di Chiese locali vicine rendono visibile l'importanza dell'interpretazione canonica. All'incoraggiamento a utilizzare le possibilità esistenti si contrappongono domande sulla loro

portata. Vi sono inoltre riserve sulla metafora di un «reset» ecclesiale. Per alcuni suona come un necessario nuovo inizio, per altri come una problematica cancellazione della storia o come il richiamo a un'autorità non chiarita ad avviare una simile ripartenza.

Passi proposti per il cammino

A livello parrocchiale e diocesano si propongono consigli pastorali funzionanti, migliori collegamenti tra i consigli e la partecipazione attiva dei laici. Ci si attendono proposte concrete invece di semplici espressioni di opinione, nonché criteri trasparenti per verificarne l'attuazione. Un suggerimento indica un processo di ascolto parrocchiale seguito da un'assemblea parrocchiale entro il 2028. Esso apre un progetto locale con tempi concreti, ma non un calendario generale per tutte le diocesi.

Una proposta procedurale concreta riguarda il caso in cui chi esercita la guida non intenda seguire il voto di un consiglio. Si suggeriscono un secondo turno di consultazione istituzionalizzato e una chiara motivazione della decisione divergente. Si rende così visibile un'alternativa sia a una consultazione senza conseguenze sia a un trasferimento non chiarito di ogni competenza decisionale. **La sua concreta configurazione giuridica resta da verificare.**

Una proposta esplicitamente europea riguarda l'accessibilità reciproca delle lettere che le diocesi, secondo le indicazioni della Segreteria Generale del Sinodo, indirizzano alle altre Chiese locali nel primo semestre 2027. Attraverso il CCEE o la cerchia dei responsabili del Simposio si potrebbe verificare come rendere possibile un simile scambio. Si suggeriscono inoltre proposte su rendiconto, trasparenza e corresponsabilità, nonché modelli concreti per diocesi e parrocchie. Il contributo europeo consisterebbe nel rendere accessibili e trasmettere modelli utilizzabili; le decisioni locali resterebbero alle Chiese locali.

Resta aperto come partecipazione consultiva, competenza decisionale e responsabilità ultima vadano di volta in volta correlate. Occorre inoltre distinguere quali problemi richiedano una nuova normativa e quali un'applicazione diversa delle norme esistenti.

Rendiconto, volontariato, risorse e accompagnamento di chi guida

(Keynote Wijlens)

Riguardo alla ridistribuzione della responsabilità, le conversazioni trattano, oltre alle buone intenzioni, anche i suoi presupposti. I report parlano di qualificazione, presupposti finanziari, carico di chi ha responsabilità e rapporto tra fiducia e rendiconto. Emerge così che la partecipazione deve essere resa possibile sul piano istituzionale e del personale.

Divergenze sulla responsabilità e sulle sue garanzie

Un confronto particolarmente concreto riguarda il rendiconto dei volontari. Una voce sacerdotale chiede come lo si possa esigere se gli errori vengono in ultima analisi imputati al sacerdote e al tempo stesso si deve preservare una relazione pastorale. Altri sottolineano la necessaria fiducia nei volontari, la loro capacità di agire e l'importanza di una formazione adeguata. Il bisogno di controllo e la mancanza di coraggio spiegano qui il conflitto solo in parte; alla base vi è un ordinamento delle responsabilità non chiarito.

In questo contesto si contesta l'attribuzione unilaterale di tutti gli ostacoli alla riforma ai sacerdoti. Anche i laici possono opporre resistenza; le donne con compiti di guida possono essere esposte a critiche più aspre proprio dopo l'affidamento di una responsabilità. La nuova assegnazione di un incarico non cambia quindi automaticamente la cultura in cui esso viene esercitato.

Le grandi differenze finanziarie tra le diocesi limitano le possibilità di responsabilità condivisa, senza costituire di per sé un dissenso teologico. Persone idonee e motivate talvolta non possono ottenere un impiego che garantisca loro di che vivere. Tali condizioni non devono essere fraintese come mancanza di spirito sinodale. A ciò si aggiunge la solitudine di vescovi e sacerdoti come peso da prendere sul serio.

Passi proposti per il cammino

Si propongono formazione e accompagnamento delle persone con compiti di guida, un rafforzamento della responsabilità dei volontari e profili di compito più chiari. Vengono menzionati l'accompagnamento vocazionale e il coaching di leadership, così come la consulenza tra pari e l'accompagnamento spirituale per vescovi e persone con compiti di guida, accademie vocazionali e la formazione permanente di vescovi e sacerdoti. Accanto a ciò vi è la richiesta di una maggiore partecipazione dei laici nei consigli. Anche il linguaggio per i ministeri che scaturiscono dalla vocazione battesimale richiede un chiarimento, affinché la responsabilità non venga ridotta a un sostegno occasionale.

A livello locale se ne dovrebbero sviluppare accordi su responsabilità, sostegno e riscontro, la cui configurazione concreta richiede ulteriore lavoro. A livello europeo si presta a un seguito immediato la questione di come un accompagnamento qualificato e materiali accessibili possano essere disponibili anche per quelle Chiese locali che non sono in grado di finanziarli da sole. Un modello europeo di finanziamento sostenibile andrebbe a tal fine ancora sviluppato.

Restano aperti soprattutto il rendiconto dei volontari, l'equilibrio tra fiducia e controllo e il finanziamento di una collaborazione sostenibile.

Ascolto, parresia e limiti di un semplice metodo di conversazione

(Keynote Halik ed Eder-Cakl)

L'ascolto è inteso come atteggiamento fondamentale spirituale e interpersonale. Deve consentire alle persone di essere presenti con le proprie esperienze e domande, invece di reagire soltanto a risposte ecclesiali già formulate. Viene esplicitamente menzionata l'esperienza che la Chiesa dia risposte a domande che nessuno ha posto.

Divergenze su efficacia, portata e spazi protetti

Una netta tensione riguarda l'aspettativa nei confronti dell'ascolto. Per alcuni sembra già sufficiente; altri se ne attendono un agire, in particolare sulla questione dei ministeri e delle donne. In forma accentuata ci si chiede se il dialogo abbia davvero luogo o diventi una distrazione.

La critica riguarda qui la possibile mancanza di conseguenze della relazione e dell'intesa.

Un'ulteriore tensione riguarda lo spazio protetto di conversazione. Un simile cerchio può essere necessario perché le persone parlino liberamente. Può però diventare un mondo chiuso se le esperienze non giungono al resto della vita ecclesiale. Il consenso a uno spazio protetto di conversazione non coincide quindi con il consenso a un'autolimitazione permanente.

Anche il metodo viene criticato in modo concreto. Un riscontro chiede meno domande e da dieci a venti minuti di silenzio prima della conversazione; altri interventi segnalano la mancanza di tempo per l'approfondimento. La critica si rivolge alle condizioni della Conversazione nello Spirito e mostra che l'esigenza spirituale e le effettive condizioni della conversazione devono corrispondersi.

Passi proposti per il cammino

Si propongono spazi in cui le persone possano sviluppare la propria capacità di parola ed essere ascoltate. Ne fanno parte la parresia e il coraggio di una parola profetica, così come spazi di discussione protetti e un invito convincente a tutti i battezzati. L'attenzione esplicita a poveri, senzatetto ed esclusi dovrebbe impedire che il discorso sinodale si limiti a una cerchia di esperti.

A livello locale si raccomanda di esercitare la Conversazione nello Spirito in piccole unità e di viverla come un modo diverso di stare insieme, senza farne un peso aggiuntivo. Ciò viene collegato al passaggio da una semplice «Chiesa della domenica» a una prassi cristiana quotidiana. Altre proposte mirano a possibilità permanenti di ascolto anche di persone di altre religioni o senza appartenenza religiosa.

Resta aperto come ciò che è stato ascoltato passi nella decisione e nel rendiconto e come diventi effettivamente possibile una partecipazione al di fuori delle cerchie ecclesiali più interne. Qualità metodologica ed efficacia istituzionale vanno perciò considerate insieme.

Identità cristiana, ospitalità e apertura missionaria

(Keynote Halik; breve intervento su catecumenato e catechesi)

Diversi tavoli descrivono una Chiesa che si rivolge alle persone anzitutto come interlocutori con le proprie domande di vita; la questione della loro possibile appartenenza come membri passa in secondo piano. Ospitalità, relazioni affidabili e disponibilità a lasciarsi cambiare costituiscono un punto focale comune. I report lasciano tuttavia aperto come questo atteggiamento debba collegarsi in ogni caso con l'annuncio esplicito e con l'appartenenza ecclesiale.

Divergenze sull'appartenenza e sui limiti dell'apertura

La questione dell'appartenenza conduce a una serie di domande di fondo. Tutte le persone sono potenzialmente Chiesa, o questo è già un'appropriazione? Le persone vanno condotte a Gesù o alla Chiesa? Quali regole sono irrinunciabili, quali modificabili? Al tempo stesso viene problematizzata l'alternativa tra ritiro in un ambiente chiuso e rinuncia alla propria identità.

Ci si chiede se sinodalità ed evangelizzazione vengano trattate come alternative e dove le diverse Chiese locali vedano limiti irrinunciabili. Una preoccupazione formulata in modo netto è a partire da quale punto l'apertura diventi rinuncia a sé. Un altro approccio si chiede se già la persona che di tanto in tanto accende una candela appartenga alla Chiesa e quale scopo abbia, in fondo, una portata il più ampia possibile. Le diverse domande mostrano che non ovunque si presuppone la stessa comprensione dell'appartenenza.

Un ulteriore limite viene toccato in un report di un tavolo. Se cattolicità significa non escludere nessuno, come si rapporta ciò a posizioni come l'estremismo di destra? La domanda rende visibile che accoglienza della persona, appartenenza comunitaria e giudizio su determinati atteggiamenti non coincidono automaticamente. Una risposta comune definitiva non è documentata.

Passi proposti per il cammino

Si suggeriscono nuovi luoghi di incontro al di là di una parrocchia ristretta alla Messa domenicale. La Chiesa dovrebbe andare là dove le persone non attendono offerte ecclesiali, percepire la solitudine e suscitare curiosità attraverso una vita credibile. L'immagine delle porte aperte indica perciò sia l'accoglienza di chi viene sia l'uscita della Chiesa.

Relazioni personali solide con i neobattezzati e la condivisione di cultura e vita quotidiana vengono indicate come passi concreti. L'annuncio attraverso le opere, l'ascolto e la comunione si collega qui all'esperienza di un amore concreto. Queste proposte si collocano soprattutto a livello comunitario e personale. Come criterio comune vale, oltre a una portata crescente, soprattutto la qualità della relazione.

Resta aperto come si possano vivere ospitalità senza appropriazione e testimonianza senza indeterminatezza. La diversità europea pone qui questioni organizzative e tocca al tempo stesso concezioni diverse di ciò che costituisce oggi l'identità cristiana.

Secolarizzazione, potere sociale e interpretazione dell'Europa

(Keynote Halik; breve intervento su polarizzazione, nazionalismo e migrazione)

Nelle conversazioni ai tavoli l'Europa non appare come uno spazio di esperienza unitario. Storia, presenza ecclesiale, rapporti con lo Stato e riconoscimento sociale vengono vissuti in modo diverso. Comune è la domanda su come la Chiesa possa essere credibile ed efficace in queste condizioni.

Divergenze sulla perdita di potere e sul sostegno sociale

L'interpretazione della secolarizzazione come opportunità resta difficile per alcuni partecipanti con esperienze dell'Europa orientale. Resta aperto anche se una storia di forte influenza cristiana sia da rimpiangere come perdita o da superare come problematica storia di potere. Il sostegno statale alle scuole cattoliche non è considerato ovunque come scontato. In queste questioni esperienze storiche diverse incidono fin nell'orientamento pastorale attuale.

Accenti contrapposti emergono con particolare chiarezza nella valutazione del potere sociale. Da un lato si sostiene che la Chiesa potrebbe essere più credibile senza questo potere e che storicamente lo sia già stata. Dall'altro ci si chiede come sarebbero possibili senza capacità di azione la formazione, l'aiuto ai poveri e l'impegno sociale. Il dissenso riguarda dunque la misura del potere così come il suo concetto e il suo scopo.

L'affermazione generica secondo cui la religione non godrebbe più di alcun sostegno sociale o politico viene esplicitamente messa in dubbio. Nella conversazione si distingue tra sostegno alla fede, interesse culturale e motivazioni istituzionali. Si aggiungono la tensione tra identità nazionale e universalità della Chiesa e quella tra libertà religiosa e bisogno di una forte identità propria.

Passi proposti per il cammino

Si propongono percorsi formativi che partano dalle reali domande di vita delle persone e le mettano in dialogo con la testimonianza biblica e la tradizione della fede. Altri spunti riguardano la riconciliazione con il proprio passato storico, piccole comunità credibili e un ascolto dei bisogni prima di pianificare nuove attività. Viene esplicitamente richiesto il collegamento tra sinodalità, dottrina sociale della Chiesa e contributo al bene comune.

A livello europeo i punti di aggancio si trovano nello scambio di esperienze diverse e in una lettura comune che non faccia di nessuna regione il metro di tutte le altre. Il racconto di esperienze vissute di fede e di missione potrebbe aiutare a costruire tali legami. Al tempo stesso si propone di rispondere insieme, anziché isolatamente, alle diverse situazioni di vita dei giovani, delle migranti e dei migranti e dei catecumeni.

Resta aperto come sia possibile un orientamento comune senza un'omologazione storica. Est e Ovest non devono essere trattati come blocchi contrapposti e chiusi. Le conversazioni mostrano esperienze diverse, in parte trasversali tra loro, il cui potenziale comune può essere dischiuso solo

attraverso un incontro reale.

Ferite dell'Europa, ferite ecclesiali e solidarietà concreta

(Brevi interventi sulla guerra e su polarizzazione, nazionalismo e migrazione)

Le ferite dell'Europa si rendono presenti soprattutto attraverso la guerra, la fuga, la solitudine, la paura e la polarizzazione. Una domanda comune condensa questo orizzonte e chiede dove, nelle ferite delle persone d'Europa, si incontri il Cristo risorto. I report sull'Ucraina conferiscono a questa domanda un carattere esistenziale. Dietro l'immagine vi sono persone e comunità sotto una minaccia concreta.

Tensioni tra speranza, impotenza e responsabilità

Esiste una tensione di fondo tra il desiderio di dare speranza all'Europa e un senso della propria impotenza. Viene percepito in modo diverso anche quali esperienze suscitino davvero speranza. L'esperienza elementare della fede in tempo di guerra viene messa particolarmente in rilievo, mentre altre voci richiamano l'agire di Dio nei contesti secolari e la varietà delle esperienze europee. La diversità di questi approcci non apre a un semplice racconto comune di successo.

Si osserva criticamente che le crisi familiari sarebbero state trattate troppo poco, mentre si parla molto di riorganizzazione ecclesiale. Si sottolinea anche la distanza tra le conversazioni europee e la Chiesa che si sperimenta nel proprio vicinato. Questi interrogativi correggono una possibile autoreferenzialità del lavoro europeo e rimandano al suo servizio alla vita concreta.

I report parlano al tempo stesso di una Chiesa ferita. Occorre però distinguere tra ferite subite e ingiustizie causate dalla Chiesa. **Gli abusi sessuali e gli abusi di potere non devono essere depolitizzati né sottratti alla questione della responsabilità attraverso un linguaggio generico di comune vulnerabilità.** Tale distinzione è irrinunciabile per una prassi ecclesiale responsabile.

Passi proposti per il cammino

Come passo concreto viene indicata la collaborazione con altre comunità religiose a favore delle persone colpite dalla guerra e dalla povertà. La solidarietà viene esplicitamente collegata alla spiritualità e a una misericordia che va oltre il proprio gruppo. Le ferite non devono essere nascoste. Dal riconoscimento della propria vulnerabilità può piuttosto nascere una presenza più attenta presso gli altri.

La dimensione europea consiste qui in relazioni oltre i confini; la responsabilità dell'aiuto stesso resta a livello locale. Dove i report si fermano a un orientamento spirituale, ciò deve rimanere visibile. Essi non indicano sistematicamente responsabili, finanziamenti o prossime scadenze vincolanti. La quarta parte traduce perciò esplicitamente questi spunti, come proposte di lavoro, in possibili forme europee di sostegno.

Resta aperto come il coinvolgimento emotivo diventi solidarietà duratura e come le persone con esperienze di ferita possano decidere esse stesse della propria partecipazione.

Approfondimento spirituale, liturgia e rischio di un rinnovamento solo organizzativo

(Relazioni introduttive di Bukovec e Sereghy)

La preghiera, il silenzio, la Scrittura e la relazione personale con Cristo vengono ripetutamente indicati come fonti della prassi sinodale. Il movimento di immergersi in Dio e riemergere presso le persone unisce contemplazione e presenza nella società. Al tempo stesso i report mettono in guardia da un processo che smarrisca la propria dimensione spirituale nell'organizzare.

Divergenze sul ruolo della liturgia e sul rapporto tra Spirito e struttura

Sulla liturgia emergono posizioni diverse. Per una voce è centrale una celebrazione liturgica autentica; un'altra ritiene troppo accentuato il riferimento alla liturgia e all'Eucaristia, alla luce delle esperienze di molte persone. La questione è posta anche in termini pratici. Le persone lontane dalla Chiesa andrebbero invitate direttamente alla liturgia, perché essa è preziosa, o occorre prima una preparazione, affinché l'invito non cada nel vuoto?

Anche l'importanza dell'omelia viene valutata diversamente. Una voce sottolinea che essa non sarebbe l'elemento più importante della Messa; altri insistono sulla sua importanza per le domande delle persone e sulla libertà di cercare celebrazioni ben preparate. L'unità liturgica viene descritta altrove al tempo stesso come orientamento utile e come possibile limite alla creatività.

Nei report dei tavoli come nelle risposte al questionario si indica ripetutamente la recezione incompleta del Concilio Vaticano II. Si auspica un ritorno a *Sacrosanctum Concilium* e all'importanza della Parola di Dio. Si descrive una nostalgia del passato che si manifesta anche tra i più giovani e si spera che i sacerdoti vivano anche il Concilio che conoscono. Una voce contraria chiede una fondazione teologica autonoma, senza rimandare sempre soltanto al Concilio.

Una riflessione personale complementare mette in guardia dal confondere la speranza cristiana con l'ottimismo organizzativo e con progetti sempre nuovi. In quanto voce personale va distinta dalle conversazioni comuni ai tavoli. La sua obiezione acuisce tuttavia una domanda riconoscibile anche lì, quella sui limiti della pianificabilità umana. La speranza non si esaurisce nell'attesa che le proprie misure producano il successo desiderato.

Passi proposti per il cammino

Si chiedono luoghi di contemplazione, per la cui realizzazione si vede esplicitamente anche una responsabilità dei vescovi. La formazione liturgica, la mistagogia e un legame più stretto dell'omelia con la vita quotidiana vengono indicati come ulteriori passi. La preghiera e il silenzio hanno bisogno di spazio; l'organizzazione delle celebrazioni non deve comprometterne la dignità con esigenze logistiche.

La formazione permanente viene collegata a esercizi spirituali, pellegrinaggi e alla cura dell'attenzione interiore. Le persone devono essere rese capaci di essere cristiani in modo autentico e di saper dire la propria fede. I passi restano per lo più collocati nelle comunità, nelle

diocesi e nelle istituzioni formative. Uno scambio europeo potrebbe dischiuderne le esperienze, ma non sostituirebbe la spiritualità vissuta localmente.

Resta aperto come approfondimento spirituale e conseguenze istituzionali possano convergere senza essere contrapposti l'uno alle altre.

Iniziazione, giovani e luoghi concreti di fede vissuta

(Breve intervento su catecumenato e catechesi; relazione introduttiva di Bukovec)

Le conversazioni si interrogano ripetutamente sulla vita dopo la celebrazione dei sacramenti. La sola preparazione non crea ancora un'appartenenza affidabile. Neobattezzati, famiglie, bambini e giovani hanno bisogno di comunità in cui ricevano e, al tempo stesso, siano presenti essi stessi con i loro doni e le loro domande.

Divergenze su presupposti, accompagnamento e impegno

Le riflessioni su età della cresima, preparazione e motivazione divergono. Un'esperienza locale punta su una cresima più tardiva nella speranza di una maggiore maturità; al tempo stesso si mette in guardia dal rendere più difficile l'accesso all'Eucaristia con requisiti sempre maggiori. A ciò si collega la domanda se l'adattamento pastorale aiuti davvero o porti soltanto a un minore impegno. Non se ne può ricavare un modello comune di iniziazione.

Esistono tensioni tra l'apprezzamento per comunità che offrono un'identità chiara e una prassi religiosa solida e il timore che esse si chiudano troppo. I movimenti sono percepiti in parte come aiuto nella riscoperta del battesimo, in parte come forse poco aperti al cammino sinodale. La ricerca di profondità spirituale da parte dei giovani non va quindi valutata né sommariamente come regresso né acriticamente come soluzione.

L'assenza dei giovani dalle conversazioni viene esplicitamente richiamata. Vi si contrappone la richiesta di spazi in cui iniziazione, esperienza di fede e convivenza sinodale siano unite fin dall'inizio. La tensione centrale si colloca tra il parlare dei giovani e una prassi in cui siano essi stessi a parlare e a dare forma.

Passi proposti per il cammino

Si propongono luoghi catecumenali della fede, in cui vocazioni diverse siano in cammino comune con il vescovo. I nuovi membri della comunità dovrebbero essere accolti attivamente e poter contribuire con le loro esperienze a spazi comuni di apprendimento. Ne fa parte un accompagnamento continuo dei giovani e delle famiglie dopo l'amministrazione dei sacramenti. La comunità dovrebbe agire per loro e, al tempo stesso, poter cambiare insieme a loro.

Adolescenti e giovani adulti dovrebbero essere formati in modo da poter raggiungere essi stessi altre persone. I percorsi formativi vengono perciò collegati a nuovi spazi di ascolto e di collaborazione tra comunità, movimenti, religiosi, sacerdoti e laici. Per un prossimo incontro europeo si suggerisce esplicitamente uno scambio di buone esperienze di iniziazione.

Restano aperte le forme concrete di un accompagnamento a lungo termine e la partecipazione dei giovani, finora assenti, al loro sviluppo.

Spazi di vita digitali e relazione personale

(Breve intervento sul mondo digitale)

Il mondo digitale viene percepito come reale spazio di vita dei giovani e come possibile luogo di comunicazione della fede. Al tempo stesso permangono riserve verso una semplice adozione dei criteri di successo mediatici. L'incontro personale resta un punto di riferimento ricorrente.

Divergenze su portata e sostenibilità

Si discute in modo controverso se l'attenzione religiosa sui social media produca più di un effetto di breve durata. La visibilità di personaggi noti viene considerata da un lato come possibile apertura, dall'altro come parte di un'autorappresentazione e di una logica mediatica strumentale. Ci si chiede se qui la religione venga testimoniata in modo credibile o utilizzata per raggiungere determinati gruppi di destinatari.

Altri contributi sottolineano le opportunità delle offerte esistenti e citano iniziative digitali concrete come esempi di accompagnamento dei giovani. Il loro mondo di vita digitale è importante proprio perché i giovani mancano in alcune conversazioni ecclesiali. Non vi è dunque una valutazione uniformemente positiva o negativa della missione digitale.

Passi proposti per il cammino

Si propongono un linguaggio comprensibile, l'apprendimento dalle offerte esistenti e l'accompagnamento dei giovani nei loro reali spazi di comunicazione. Una rete belga di «Godfluencer» viene citata come spunto concreto. Al tempo stesso l'importanza delle relazioni personali in un mondo digitalizzato resta un aspetto centrale. Incontro digitale e incontro personale non dovrebbero perciò essere trattati come alternative.

Resta aperto come i primi contatti digitali possano tradursi in un accompagnamento affidabile e da che cosa si possa riconoscere qualcosa di più dell'attenzione. Per una collaborazione europea occorrerebbe perciò esaminare, oltre al confronto della portata, il nesso tra contatto, conversazione e comunità locale. Un tale scambio potrebbe aiutare a sviluppare forme adeguate e a percepirne con maggiore precisione i limiti.

Ecumenismo, Est e Ovest e comunione europea

(Relazioni introduttive di Svatoň e Sereghy; breve intervento sull'ecumenismo)

Le diverse tradizioni ecclesiali appaiono come occasione di apprendimento e al tempo stesso come fonte di malintesi. Il battesimo comune non significa che liturgia, ecclesiologia, appartenenza e prassi sinodale siano intese ovunque allo stesso modo. Particolarmente importante è la distinzione tra Chiese orientali cattoliche, altre Chiese cristiane e diverse impronte nazionali.

Divergenze e ostacoli alla comprensione

Differenze marcate e reciproca incomprensione tra esperienze orientali e occidentali vengono apertamente nominate. La fedeltà al proprio rito può entrare in tensione con l'apertura verso gli altri. Al tempo stesso si chiede una comprensione più ampia dell'ecumenismo, che includa la preghiera e la missione comune. Il compito consiste nel custodire la propria tradizione e nel porla in una relazione con gli altri aperta all'apprendimento.

Il legame tra identità nazionale ed ecclesiale e il peso della guerra sulle relazioni ecumeniche rendono difficile la comprensione reciproca. Tali esperienze non possono essere superate con appelli generici all'unità. Al tempo stesso occorre evitare di identificare l'atteggiamento di singoli attori con un'intera tradizione.

Dove si parla di sfumature più che di vere e proprie divergenze, concetti come integrazione richiedono comunque un chiarimento. Anche tra esperienze dell'Europa orientale e meridionale vengono nominati problemi di comprensione. Perfino in assenza di un conflitto aperto non si può dunque presupporre che i partecipanti intendano la stessa cosa con gli stessi concetti.

Passi proposti per il cammino

Si suggeriscono una migliore conoscenza delle Chiese cristiane presenti nel rispettivo territorio e incontri concreti tra di esse. Forme comuni di preghiera, la conoscenza di altri riti e una collaborazione al servizio della riconciliazione possono aprire strade in tal senso. Altrettanto importante è spiegare con maggiore precisione alle altre Chiese che cosa si intenda per sinodalità, dialogo ed ecumenismo, e accoglierne le esperienze e le domande.

La proposta strutturale europea più chiara si trova in un report di un tavolo. Un'assemblea sinodale ecumenica europea dovrebbe riunire le comunità cristiane e rendere possibile un parlare comune a partire dalla loro diversità. Ciò va preso sul serio come proposta esplicita di un tavolo. Essa non coincide con un organismo già esistente né costituisce già un mandato a fondare una nuova istituzione.

Restano aperti lo scopo, la partecipazione, il rapporto con le strutture ecumeniche esistenti e la questione di come un incontro europeo rafforzi la convivenza locale. Proprio qui la sussidiarietà sarebbe il criterio di un possibile sviluppo.

Apporto specifico delle conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels

I report dei tavoli non danno luogo a un catalogo di misure privo di contraddizioni. Il loro apporto specifico consiste nel collegamento tra questioni teologiche di fondo, esperienze provenienti da diversi contesti ecclesiali e proposte concrete. I dissensi più forti esplicitamente nominati riguardano la fondazione della sinodalità, donne e ministeri, il nesso tra consultazione e decisione e l'importanza della riforma istituzionale. Altre tensioni riguardano il potere sociale, identità e apertura, liturgia, iniziazione e il rapporto tra intesa europea e realtà locale.

Per i passi in avanti l'ampiezza dello spettro è altrettanto importante. Accanto ad atteggiamenti di fondo si trovano progetti locali concreti, spunti di riforma nazionali e proposte esplicitamente europee. Per il prosieguo del lavoro a livello europeo vengono indicati in particolare una Task Force sulla consapevolezza battesimale, un possibile congresso sul battesimo, la condivisione di lettere diocesane, modelli di trasparenza e rendiconto, lo scambio sull'iniziazione e un'assemblea sinodale ecumenica.

Non tutte le proposte sono già sufficientemente definite. Dove mancano competenze, risorse o passi di attuazione, resta necessario un ulteriore chiarimento. La roadmap non dovrebbe perciò né trasformare tutti gli spunti in progetti europei né limitarsi a una raccolta di buone pratiche locali. Deve distinguere ciò di cui si risponde a livello locale e quale sostegno europeo aggiuntivo renda più efficace tale responsabilità.

Le divergenze come compito teologico comune

Le differenze di fondazione non sono semplici problemi di comprensione

Le conversazioni ai tavoli mostrano che non tutte le tensioni possono essere superate con una spiegazione migliore dello stesso approccio. Dove ci si interroga sul rapporto tra battesimo e offerta universale di salvezza, tra pari dignità e ministeri diversi o tra consultazione e decisione, sono in gioco in parte fondazioni teologiche diverse. Queste differenze vanno trattate come parte del lavoro comune per una forma solida della sinodalità; su tali questioni non esiste un consenso concluso che esse potrebbero disturbare.

Un tale lavoro deve però andare oltre la giustapposizione di posizioni. Concetti diversi dovrebbero essere chiariti e le loro conseguenze pratiche rese visibili. Che cosa significa una determinata concezione del ministero per la partecipazione degli altri? Quali conseguenze ha una comprensione della dignità battesimale per il riconoscimento dei carismi? Quale forma di unità si persegue quando i cammini locali divergono? Solo quando le conseguenze di una posizione diventano riconoscibili è possibile un'intesa responsabile.

Conta anche il tipo di dissenso. Un'affermazione può essere contestata teologicamente, percepita pastoralmente come insufficiente o ritenuta giuridicamente non attuabile. Questi livelli richiedono forme diverse di elaborazione. Se vengono confusi, un limite giuridico può apparire come risposta teologica definitiva o un'istanza teologica come possibilità di azione immediatamente disponibile.

Cammini comuni nonostante la diversa portata delle idee di riforma

Le conversazioni contengono richieste di riforma su cui non vi è accordo. Ne fanno parte in particolare le questioni dell'ordinazione e la futura articolazione tra guida, ministero e decisione. Al tempo stesso in molti punti esiste un desiderio comune di un ascolto più affidabile, di una migliore formazione, di maggiore trasparenza e di un effettivo riconoscimento dei doni di donne e uomini. Il lavoro successivo dovrebbe valorizzare queste possibilità comuni senza tacere le questioni controverse.

Un tale cammino non deve tuttavia diventare una forma permanente di elusione. Dove una questione aperta costituisce per alcune persone un limite concreto alla loro vocazione e responsabilità, non basta rimandare ad altre possibilità di partecipazione. La questione deve essere portata avanti in modo adeguato. Al tempo stesso i miglioramenti già possibili non possono essere subordinati alla previa decisione di tutte le questioni di principio.

Il livello europeo potrebbe aiutare ad assumere questa duplice responsabilità. Può mettere in dialogo esperienze diverse, rendere visibili i malintesi e preparare le questioni in modo che possano essere ulteriormente elaborate nella sede di volta in volta competente. Il suo compito è dunque di mediazione e non comporta la potestà di ricavare da una conversazione europea una nuova decisione per la Chiesa universale.

Il rapporto tra esperienza spirituale e forma istituzionale

Una tensione ricorrente riguarda la questione se il rinnovamento debba partire prima dall'atteggiamento o prima dalle strutture. Le esperienze di Wels suggeriscono di superare questa alternativa. Un atteggiamento spirituale ha bisogno di occasioni in cui possa essere vissuto. Una forma istituzionale ha bisogno di persone che esercitino la propria responsabilità in questo spirito. Le due dimensioni possono favorirsi a vicenda, ma anche bloccarsi a vicenda.

Così un organismo di nuova istituzione può fallire se si limita a riprodurre in un'altra composizione i rapporti di potere esistenti. Viceversa una cultura del dialogo fondata sulla fiducia può giungere al suo limite se i suoi risultati non acquistano alcun rilievo istituzionale. L'istanza sinodale riguarda perciò l'interazione tra relazioni, procedure e competenze.

Ciò ha conseguenze per la valutazione dei progressi. Un mutato tono nei rapporti non è irrilevante solo perché non vi è ancora una modifica normativa. Una modifica normativa non è priva di significato solo perché non cambia automaticamente l'atteggiamento delle persone coinvolte. Decisivo è se i diversi passi vengano messi in relazione tra loro e se da ciò si sviluppino una responsabilità comune più affidabile.

La missione come banco di prova del rinnovamento sinodale

Il timore che i processi sinodali possano smarrirsi in un'autoreferenzialità intraecclesiale va preso sul serio. Non vi si risponde però separando dalla missione le questioni di partecipazione, potere e riconoscimento. Il modo in cui la Chiesa decide, affronta le critiche e affida responsabilità alle persone segna la credibilità della sua testimonianza.

Allo stesso modo, la missione non può essere usata solo come giustificazione a posteriori di una riforma istituzionale. L'incontro con le persone, l'interesse per la loro vita e la disponibilità al servizio hanno una priorità propria. Possono portare la Chiesa a porsi domande diverse da quelle con cui era entrata inizialmente in un processo.

Le conversazioni ai tavoli uniscono queste due prospettive. Chiedono una Chiesa che rinnovi le proprie relazioni e al tempo stesso si apra oltre le sue cerchie abituali. Una roadmap europea dovrebbe perciò chiedersi, per ogni iniziativa, chi grazie a essa venga meglio ascoltato, accompagnato e reso capace di corresponsabilità, e come in essa la missione della Chiesa diventi più concreta.

Esperienze per Paese dalle conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels

Accanto a questioni trasversali, le conversazioni ai tavoli indicano anche esperienze locali concrete. La seguente panoramica le raccoglie e le distingue dalle singole risposte presentate in precedenza. A differenza del questionario, qui si nominano i Paesi, perché i report dei tavoli riferiscono esperienze emerse nelle conversazioni e non identificano singoli rispondenti. Un Paese è riportato solo dove è il report di un tavolo stesso a citare un'esperienza locale; l'ordine è alfabetico. Dove un contributo si riferisce a un esempio presentato o a un confronto, non se ne ricava un quadro complessivo del Paese.

Paese / contesto locale	Esperienza o istanza dalle conversazioni ai tavoli
Belgio, diocesi non indicata	Consigli di composizione varia, donne in posizioni di responsabilità, Conversazione nello Spirito e restituzione delle proposte pastorali alle parrocchie. Un centro di formazione con diverse vocazioni e una rete digitale vengono presentati come spunti.
Germania	Consapevolezza battesimale nelle comunità e posizione delle donne; esperienze di valutazione e bisogno di criteri chiari di attuazione. Si accenna a interpretazioni diverse delle possibilità offerte dal diritto canonico.
Francia	I resoconti di nuovi risvegli di fede suscitano speranza; altrove si descrivono delegati episcopali con determinate responsabilità. Accanto a osservazioni locali proprie, i tavoli riprendono in parte esperienze tratte da contributi del Simposio.
Irlanda	Il programma pastorale «Battezzati e inviati» viene citato come esperienza. Altri contributi trattano la perdita di influenza sociale, l'identità culturale, la migrazione e le opportunità di un apprendimento europeo.
Italia e Germania	Si menzionano, in chiave comparativa, attese diverse e tensioni a livello nazionale. Il report non sviluppa al riguardo descrizioni più precise di casi locali.
Lettonia	Un contributo complementare descrive il dialogo ecumenico e una collaborazione con effetti sulla società.

Paese / contesto locale	Esperienza o istanza dalle conversazioni ai tavoli
Lussemburgo	Donne in posizioni di responsabilità diocesana, collaborazione tra consigli, sostegno ai volontari e ristrutturazione. Le restrizioni finanziarie sono indicate come ostacolo.
Paesi Bassi	Materiali sui testi conciliari sono citati come spunto per una presentazione comprensibile della fede e della consapevolezza battesimale. Si tratta di un'indicazione di risorse, senza pretesa di offrire un quadro complessivo del Paese.
Austria, in particolare diocesi di Linz / Alta Austria	Équipe pastorali, responsabilità comune e sostegno ai volontari; esperienze positive di trasparenza e di possibilità di obiezione. Accanto a ciò, domande sulla comprensione della vocazione battesimale e sul riconoscimento dei ministeri. Si menzionano espressamente differenze rispetto a Vienna.
Svizzera	Collaborazione con operatori pastorali non ordinati e promozione del sacerdozio comune. La memoria del battesimo e l'incoraggiamento da parte dei sacerdoti sono indicati come punti di partenza concreti.
Slovacchia	Un contributo descrive una prassi parrocchiale fortemente incentrata sul sacerdote e scarse possibilità di incidenza dei laici. Si tratta di un'esperienza non localizzata con maggiore precisione.
Slovenia	Bisogno di mistagogia e di un superamento della distanza tra clero e laici. La partecipazione dovrebbe diventare una prassi ecclesiale quotidiana.
Ucraina	Guerra, accompagnamento dei feriti, preghiera comunitaria, Scrittura e speranza in condizioni esistenziali. Vengono portate all'attenzione anche esperienze parrocchiali concrete e una prassi missionaria.
Ungheria	Ministeri pastorali dei laici, celebrazioni della Parola di Dio e promozione della consapevolezza battesimale in situazioni di carenza di sacerdoti. Altri contributi si interrogano sulla mancanza di consigli pastorali e sull'approfondimento della fede oltre la celebrazione occasionale dei sacramenti.
Regno Unito	Un confronto con la Germania rimanda a contesti diversi. Qui non è possibile un'attribuzione precisa a una parte del Paese.

QUARTA PARTE

Un programma di lavoro fondato sulla sussidiarietà per il livello europeo

FRASI CHIAVE

Agire a livello europeo perché le Chiese locali possano agire da sé.

Un ulteriore grande evento senza un lavoro successivo affidabile non sarebbe un risultato sufficiente.



Agire a livello europeo perché le Chiese locali possano agire da sé

Il compito europeo non consiste nell'assumere l'attuazione della sinodalità nelle diocesi. Ciò che una diocesi deve decidere, plasmare e accompagnare sotto la propria responsabilità, deve anche poterlo effettivamente realizzare. La sussidiarietà non significa perciò soltanto ritegno da parte del livello superiore. Esige anche che si organizzi un sostegno là dove la responsabilità locale, senza conoscenze, relazioni, risorse o spazi protetti aggiuntivi, esisterebbe solo formalmente.

Il livello europeo non è dunque né un ulteriore livello ecclesiale di governo né soltanto un luogo di eventi. Il suo contributo specifico consiste in compiti che le singole Chiese locali non possono ragionevolmente svolgere da sole. Ne fanno parte l'apprendimento transfrontaliero, il chiarimento teologico comune, risorse formative plurilingui, il riequilibrio delle disparità di accesso, l'intesa sulle situazioni di conflitto europee e la trasmissione congiunta di questioni al competente livello della Chiesa universale.

Le proposte che seguono sviluppano, a partire dalle esperienze di Wels, un possibile programma di lavoro europeo. Non sono né decisioni del Simposio né impegni già assunti da istituzioni esistenti. Il modo in cui saranno recepite va chiarito con gli organismi competenti.

Distinguere responsabilità e livelli di azione

Ciò di cui sono responsabili le diocesi e le comunità

Il livello locale dovrebbe organizzare i propri processi di ascolto e di discernimento, rendere funzionanti i propri organismi di partecipazione e assumersi la responsabilità di decisioni pastorali concrete nell'ambito delle rispettive competenze. Ne fanno parte la scelta e l'accompagnamento dei collaboratori, l'impiego delle risorse locali, un riscontro affidabile alle persone coinvolte e l'impostazione del catecumenato, della vita comunitaria e della collaborazione pastorale.

A livello europeo non si decide perciò sulla composizione di un'équipe pastorale, di un determinato consiglio pastorale parrocchiale o sul programma pastorale di una diocesi. Vi si possono invece offrire esperienze, orientamento specialistico, proposte formative e consulenza. La decisione resta là dove ne va assunta la responsabilità ecclesiale.

Ciò che richiede una collaborazione nazionale o regionale

Alcuni compiti oltrepassano la singola diocesi senza per questo diventare immediatamente europei. Vi rientrano materiali per aree linguistiche, qualificazione comune, coordinamento nazionale e istanze rivolte a una Conferenza episcopale. Ne è un esempio la proposta, documentata nel report di un tavolo, di modificare gli statuti di Conferenze episcopali in modo che una donna possa assumere l'ufficio di segretaria generale. Ogni Conferenza episcopale può chiarire sotto la propria responsabilità se i suoi statuti lo consentano.

A livello europeo tali sviluppi potrebbero essere esaminati in modo comparativo e le esperienze trasmesse. La collaborazione nazionale e regionale non dovrebbe però essere aggirata o sostituita da un proprio sistema parallelo. Dove le strutture esistenti sono utili, si dovrebbe lavorare con esse; dove vi sono lacune, andrebbero indicate insieme.

Ciò che ha un valore aggiunto propriamente europeo

Un valore aggiunto europeo nasce là dove la diversità dei contesti diventa essa stessa fonte di conoscenza o dove servono risorse comuni. Le questioni del potere sociale, della secolarizzazione, dell'identità nazionale e dell'intesa ecumenica non possono essere affrontate adeguatamente a partire da un solo orizzonte di esperienza nazionale. Lo stesso vale per la traduzione e l'uso comune di proposte formative, come pure per i partenariati con Chiese locali dotate di minori mezzi finanziari.

Il livello europeo è quindi di natura propria e solo limitatamente paragonabile a una diocesi. Il contributo specifico di questo livello consiste nel collegamento, nell'intesa, nel sostegno e nell'articolazione comune. Il risultato dovrebbe tornare utilizzabile nei luoghi in cui le persone vivono la Chiesa ed esercitano responsabilità.

Ciò che va trasmesso al livello della Chiesa universale

Le questioni relative ai ministeri ordinati, alle norme della Chiesa universale o al rapporto vincolante tra ministero e codecisione non possono essere risolte a livello europeo. A quel livello si possono documentare con cura le diverse posizioni, raccogliere esperienze sui loro effetti, rendere possibile un chiarimento specialistico e trasmettere istanze motivate agli organismi competenti.

La trasmissione verso l'alto non dovrebbe però diventare un pretesto per lasciare inutilizzate possibilità locali già esistenti. Viceversa, il rimando alla sperimentazione non dovrebbe dare l'impressione che ogni cambiamento auspicato rientri già nella competenza diocesana. Chiarire questo confine è esso stesso un importante servizio europeo di sostegno.

Una verifica per ogni iniziativa europea

Prima di ogni nuova iniziativa europea se ne dovrebbe determinare l'utilità aggiuntiva. Non basta che un tema sia importante. Decisivo sarebbe il motivo per cui proprio una trattazione europea comune sia necessaria o utile.

Il bisogno dovrebbe scaturire da esperienze concrete. Un'iniziativa dovrebbe rispondere a un problema indicato o a una domanda condivisa da più luoghi. Le esperienze qui documentate sono punti di partenza; non sostituiscono una verifica presso le persone coinvolte.

La responsabilità locale dovrebbe restare riconoscibile. Per ogni sostegno va stabilito che cosa decide la diocesi o la comunità stessa e quale offerta aggiuntiva mette a disposizione l'Europa. L'obiettivo è un ampliamento delle possibilità di azione locali che eviti una dipendenza

permanente.

Il lavoro esistente dovrebbe essere valorizzato. Prima che nasca un nuovo formato, istituto o documento, va verificato se esistano già proposte adeguate. Traduzione, accessibilità e uso comune possono essere più utili di un'ulteriore nuova fondazione.

Le disuguaglianze di possibilità dovrebbero essere tenute presenti. Le proposte non dovrebbero giovare soprattutto a chi dispone già di personale, denaro e contatti internazionali sufficienti. Lingua, costi di viaggio, tempo e accesso alle competenze vanno tenuti in conto.

Il risultato dovrebbe essere utilizzabile nella pratica. Ogni iniziativa ha bisogno di un risultato definito e di una verifica della sua utilità. **Un convegno o una pubblicazione è un mezzo; la riuscita del sostegno deve mostrarsi nella sua utilità.**

Costruire una rete europea di apprendimento e di sostegno

Il questionario della Task Force mostra notevoli differenze tra le regioni e all'interno della stessa Chiesa locale. I report dei tavoli mostrano al tempo stesso quanto possa essere fecondo l'incontro di queste esperienze. Una rete europea non dovrebbe perciò semplicemente dichiarare docenti i Paesi ritenuti più avanzati e discenti gli altri. Anche da contesti fragili, minoritari o segnati dalla guerra provengono esperienze essenziali per altre Chiese locali.

Il contributo europeo concreto sarebbe una mediazione affidabile tra persone e luoghi con domande affini. Una diocesi che costituisce nuovi consigli di partecipazione potrebbe confrontarsi con un'altra sui percorsi decisionali effettivi di quest'ultima. Un luogo con una lunga tradizione di organismi collegiali potrebbe imparare da comunità in cui la trasmissione personale della fede è più marcata. Il punto di partenza sarebbero ogni volta domande formulate in modo concreto, sulle quali verrebbero modellate anche eventuali visite.

Come primo risultato dovrebbe nascere un repertorio interno di dimensioni contenute, che raccolga persone di riferimento, ambiti di esperienza, bisogni di sostegno e offerte disponibili. Su di esso potrebbero basarsi pochi partenariati di apprendimento volontari. Per ogni partenariato andrebbero fissati la domanda comune, il passo successivo sotto responsabilità locale e il contributo europeo. A livello europeo si renderebbero possibili contatto, traduzione e valutazione; la guida del processo resterebbe in loco.

La reciproca messa a disposizione di lettere diocesane, suggerita nel report di un tavolo, potrebbe costituirne una base concreta. Prima di una trasmissione andrebbero chiariti scopo, consenso e riservatezza. Resoconti personali di esperienze e descrizioni di conflitti sensibili sul piano interno non sono automaticamente destinati a un'ulteriore diffusione.

Il desiderio di una tale rete europea di sostegno viene espresso esplicitamente. Dall'Europa occidentale viene la proposta di un «Synodality Network», mentre una singola risposta dall'Europa settentrionale sottolinea il collegamento tra persone e lo scambio di prassi concrete. La rete

dovrebbe perciò raccogliere materiali e, al tempo stesso, facilitare l'accesso a un accompagnamento adeguato e a interlocutori con compiti simili. Il suo contributo andrebbe verificato in base alla migliorata capacità di azione locale.

Organizzare un chiarimento teologico comune senza occultare il dissenso

Le divergenze teologiche emerse a Wels non si risolvono con una roadmap puramente organizzativa. A livello europeo si dovrebbe rendere possibile un dialogo circoscritto e operativo tra diverse discipline ed esperienze ecclesiali. Vi potrebbero essere coinvolti facoltà teologiche, istituzioni formative e responsabili pastorali, come pure persone la cui esperienza concreta è in gioco nelle questioni controverse.

Un primo filone di lavoro dovrebbe trattare insieme battesimo, iniziazione, offerta universale di salvezza, *sensus fidei* e responsabilità ecclesiale. La priorità proposta della consapevolezza battesimale verrebbe così sviluppata sul piano pratico e su quello teologico. Le obiezioni a una fondazione esclusivamente battesimale e le domande sul rapporto tra i sacramenti dell'iniziazione dovrebbero farne espressamente parte. Un ulteriore ambito sarebbe il rapporto tra dignità comune, diversi ministeri, guida e ordinazione.

Il risultato europeo non dovrebbe essere soltanto un nuovo ampio testo di fondo. Sarebbero opportuni dossier di chiarimento sintetici e scientificamente curati, che indichino una questione, le diverse argomentazioni, un possibile punto di convergenza e i punti ancora aperti. A integrazione servirebbero materiali plurilingui per la formazione diocesana. Tali dossier faciliterebbero l'intesa senza sostituire decisioni magisteriali.

Le diocesi resterebbero responsabili di accogliere queste questioni nei loro processi formativi e pastorali. Andrebbe verificato se i chiarimenti siano a tal fine realmente comprensibili e utilizzabili. Il lavoro teologico non sarebbe così né sganciato dalla prassi né ridotto alla giustificazione a posteriori di misure già auspiccate.

Esaminare modelli di partecipazione, decisione e rendiconto

Sia il questionario della Task Force sia le conversazioni ai tavoli al Simposio di Wels mostrano ambiguità nel rapporto tra ascolto, consultazione e decisione. Un contributo europeo sarebbe una raccolta comparativa di modelli effettivamente sperimentati, che mostri i loro punti di forza così come i loro presupposti e limiti. Si riprenderebbe così una proposta esplicita delle conversazioni ai tavoli.

Un modello dovrebbe rendere comprensibile come vengono presentate le istanze, chi viene ascoltato, come si preparano le decisioni e quale competenza sussiste. Altrettanto importanti sono la motivazione di una decisione, il modo di trattare le posizioni divergenti, il rendiconto

sull'attuazione e il riscontro alle persone coinvolte. Per chi opera a titolo professionale e volontario andrebbero chiariti separatamente ruoli, diritti e sostegno. La questione della responsabilità dei volontari, documentata nel report di un tavolo, non dovrebbe essere trascurata.

La raccolta dovrebbe essere esaminata sotto il profilo teologico e canonistico. Non dovrebbe né prescrivere uno statuto europeo uniforme né trasferire acriticamente esperienze da un ordinamento giuridico o da una cultura organizzativa ecclesiale. Per ogni esempio andrebbero indicate le condizioni del suo funzionamento e i possibili adattamenti necessari.

Il risultato concreto sarebbe un kit plurilingue di casi di studio verificati, con la possibilità di una consulenza specialistica. Le diocesi deciderebbero da sé se e come trarne insegnamento. Il successo europeo si riconoscerebbe dal fatto che i responsabili locali possano preparare, motivare e verificare meglio le decisioni; il numero di strutture uniformi sorte non costituirebbe a tal fine un criterio.

Rendere accessibili formazione e accompagnamento comuni

Molti dei blocchi indicati riguardano, oltre alle posizioni, anche competenze. Ascolto, discernimento spirituale, guida di un'équipe, gestione dei conflitti ed esercizio responsabile del potere dovrebbero essere appresi. Una singola diocesi non può sviluppare da sé ciascuno di questi ambiti con la stessa qualità. Qui si trova un compito sussidiario particolarmente chiaro per la collaborazione europea.

In primo luogo andrebbero censite e rese accessibili le proposte esistenti. Su questa base potrebbero nascere moduli comuni, utilizzabili in diverse lingue e contesti. Sul piano dei contenuti dovrebbero essere uniti orientamento teologico, prassi spirituale, procedure di partecipazione, capacità comunicativa e gestione dei conflitti. Sarebbero importanti spazi di apprendimento comuni per vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, senza dissolvere tutte le proposte specifiche per vocazione e compito.

Si dovrebbe tenere espressamente conto della varietà dei metodi. La valorizzazione di altre tradizioni spirituali e teologiche di conversazione, suggerita in una singola risposta dall'Europa occidentale, delinea un compito concreto a livello europeo. Un'offerta comparativa potrebbe chiarire quale forma sia adatta allo scambio di esperienze, al chiarimento di questioni teologiche controverse o alla preparazione di decisioni imminenti. Scelta e applicazione resterebbero ai responsabili locali.

Un pool europeo di accompagnatori qualificati potrebbe essere messo a disposizione in caso di necessità. Il suo compito sarebbe consulenza e sviluppo di competenze; la guida locale ne resterebbe impregiudicata. L'accompagnamento vocazionale (coaching) e l'affiancamento di chi ha compiti di guida potrebbero essere sperimentati come offerte pilota limitate. Non dovrebbero sostituire né il necessario rendiconto né procedure indipendenti in caso di abuso di potere.

Un'accademia vocazionale in rete avrebbe senso solo quando vi siano un bisogno corrispondente e partner solidi. In un primo momento un'offerta comune di istituzioni esistenti sarebbe da preferire a una nuova istituzione. Discernimento vocazionale, accompagnamento spirituale e riflessione

sulla guida ecclesiale potrebbero così essere collegati tra loro, senza creare frettolosamente un'ulteriore struttura permanente.

Singole voci dall'Europa meridionale e occidentale suggeriscono di includere espressamente la formazione e l'accompagnamento dei sacerdoti più giovani. A livello europeo si potrebbe sostenere uno scambio tra luoghi di formazione e responsabili diocesani che unisca collaborazione vissuta con i laici, fondamento teologico e gestione dei conflitti legati alle riforme. Al tempo stesso una singola risposta dall'Europa orientale chiede un'attenta distinzione tra una maggiore corresponsabilità e attese diverse riguardo a cambiamenti dottrinali. Una proposta formativa comune dovrebbe rendere tali posizioni capaci di dialogo, senza escluderne in anticipo una come non sinodale.

Organizzare la solidarietà e compensare le disuguaglianze di partenza

La disuguaglianza finanziaria e di personale tra le Chiese locali non è un problema secondario. Se la partecipazione presuppone tempo, formazione, conoscenze linguistiche e accompagnamento, un'offerta formalmente uguale può persino accentuare le disuguaglianze di possibilità. Un processo europeo dovrebbe perciò chiedersi chi non può partecipare e perché.

I bisogni di sostegno andrebbero collegati con le strutture ecclesiali di aiuto e di partenariato esistenti. Possibili contributi sarebbero traduzioni, aiuti alla partecipazione, offerte digitali accessibili o un sostegno specialistico limitato nel tempo.

Le Chiese locali dell'Europa orientale richiedono in questo un'attenzione particolare. Guerra, povertà ed emigrazione cambiano ciò che a livello locale è realizzabile e prioritario. Qui non dovrebbero nascere ulteriori obblighi di rendicontazione che assorbano le poche forze disponibili. Relazioni affidabili e un alleggerimento dei carichi sarebbero più opportuni di un programma standard elaborato in contesti più stabili.

In tali situazioni la sussidiarietà non significa né lasciare soli né decidere al posto di altri. I responsabili locali e le persone interessate dovrebbero concorrere a definire il bisogno. Il contributo europeo consiste nel rendere raggiungibile l'aiuto e nell'organizzare lo scambio di esperienze in modo che i luoghi sostenuti non vengano ridotti al loro stato di bisogno.

Creare uno spazio europeo di intesa per le sfide comuni

Alcune questioni, proprio per la loro rilevanza transfrontaliera, non possono essere affrontate esclusivamente a livello diocesano. Tra queste vi sono il rapporto tra identità nazionale ed ecclesiale, guerra e pace, migrazione, polarizzazione sociale e le diverse esperienze di secolarizzazione e di potere statale. A Wels a tali questioni non si risponde in modo uniforme. Uno spazio europeo di intesa dovrebbe accogliere queste differenze.

A tal fine potrebbero svolgersi conversazioni tematicamente circoscritte, in cui riflessione teologica, analisi sociale ed esperienza concreta si incontrano. I giovani, le persone con esperienza di migrazione, quanti si sono allontanati dalla Chiesa e quanti sono stati feriti nella Chiesa dovrebbero prendere parte essi stessi alla consultazione di cui sono oggetto. La loro partecipazione dovrebbe essere libera, accessibile e, in caso di esperienze sensibili, protetta.

L'idea, proposta in un report di un tavolo, di un'assemblea sinodale ecumenica europea si colloca in questo contesto. Allo stesso modo si potrebbe esaminare come forma possibile un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi. Esso potrebbe riallacciarsi ai simposi dei vescovi europei svoltisi tra il 1967 e il 1996, nella cui linea si colloca anche Wels; negli anni Ottanta e Novanta essi hanno interpretato alla luce del Vangelo le questioni sociali fondamentali dell'Europa. Un tale Forum potrebbe riunirsi ogni due anni, discutere ed elaborare un tema socialmente rilevante e prendere posizione al riguardo. Prima di decidere su un nuovo formato andrebbero chiariti lo scopo, il partenariato ecumenico, il rapporto con gli organismi esistenti e l'utilità attesa per le Chiese locali. **Un ulteriore grande evento senza un lavoro successivo affidabile non sarebbe un risultato sufficiente.**

Un primo passo concreto potrebbe essere un piccolo processo di lavoro ecumenico su una questione europea individuata insieme. Partirebbe dalle esperienze sul territorio, valuterebbe le differenze e restituirebbe i risultati alla consultazione locale. Solo dalla sua utilità dovrebbe emergere se abbiano senso un'assemblea più ampia o una forma permanente.

Raccogliere le questioni aperte e trasmetterle ai livelli competenti

Le conversazioni europee perdono credibilità se proprio le istanze controverse scompaiono dalla documentazione. Sarebbe perciò utile un elenco di lavoro delle questioni aperte. Esso dovrebbe distinguere tra chiarimento teologico, possibilità di azione locale, competenza nazionale e necessità di decisione a livello di Chiesa universale.

Per ciascuna questione andrebbero annotate le diverse posizioni, la provenienza delle istanze e un passo successivo con una responsabilità definita. Ciò riguarda, tra l'altro, donne e ministeri, guida e ordinazione, il rapporto tra consultazione e decisione, la responsabilità dei volontari e la tensione tra apertura alla società e identità cristiana. Dove non vi è accordo, ciò dovrebbe restare esplicitamente indicato.

La trasmissione a interlocutori europei o della Chiesa universale sarebbe un passo di lavoro a sé, con riscontro ai partecipanti. Non basta raccogliere istanze e poi perderle di vista. Si dovrebbe informare sullo stato e sull'avanzamento, senza promettere decisioni che non rientrano nella competenza europea.

CCEE e sinodalità

Le commissioni del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa per l'evangelizzazione e la cultura, per i giovani, per la famiglia e la vita e per la pastorale sociale potrebbero tenere presenti nel proprio lavoro le proposte di questo rapporto nel loro insieme, senza creare strutture parallele. Come ciò possa avvenire e se, oltre a ciò, si potrebbe pensare ad altre commissioni andrebbe chiarito con i responsabili.

Monitoraggio per Paesi e regioni come strumento di sostegno mirato

Le indicazioni per regioni e quelle tratte dalle conversazioni ai tavoli individuano per il monitoraggio luoghi per ulteriori domande di approfondimento; non si intende con ciò collocare i Paesi su una scala di sviluppo sinodale. Il numero ridotto e distribuito in modo diseguale delle risposte non consente alcuna valutazione nazionale rappresentativa. Un profilo dovrebbe perciò sempre rendere riconoscibile quale ambito concreto di esperienza venga descritto.

Occorre inoltre continuare a distinguere tra percezioni personali e risultati delle conversazioni formulati insieme. Motivi concordanti possono rafforzare un'occasione di dialogo, ma non fondano ancora una valutazione rappresentativa di un Paese. Solo una verifica aggiornata sul posto può chiarire che cosa valga ancora e quale sostegno sia desiderato.

Attuazione, partecipazione e sostegno da parte della guida

Nell'Europa centrale e sudorientale andrebbe chiarito come collegare le iniziative locali con il sostegno diocesano, dove mancano organismi di partecipazione o sono poco efficaci e come le comunità possano aprirsi oltre i gruppi consolidati. Dove le risposte riferiscono problemi di comunicazione e di fiducia, questi dovrebbero essere chiariti anzitutto con interlocutori concreti. Il contributo europeo potrebbe consistere in partenariati di apprendimento promossi in modo mirato, nell'accesso a offerte formative e in uno scambio protetto di esperienze, senza trarre da singole risposte critiche una diagnosi a livello nazionale. Lo sviluppo concreto e l'accompagnamento degli organismi resterebbero un compito locale, per il quale esperienze di percorsi di apprendimento vicini alle comunità sarebbero più utili di una riforma organizzativa progettata dall'esterno.

Nell'Europa settentrionale sono in primo piano il passaggio dalla partecipazione alla corresponsabilità, il sostegno percepito da parte della guida e il collegamento tra impulsi episcopali, sacerdoti e comunità. Il sostegno europeo potrebbe partire dalla formazione, dalla consulenza e dalla condivisione di esperienze comparabili.

Fiducia, efficacia riconoscibile e legame con la prassi delle comunità

Dove dallo stesso contesto di provenienza vengono riferite esperienze molto diverse, esse dovrebbero restare esplicitamente l'una accanto all'altra. Ci si dovrebbe chiedere come gli impulsi nazionali e diocesani diventino efficaci sul posto e dove manchino fiducia o risorse. Le risposte dall'Europa occidentale richiedono una distinzione tra iniziativa diocesana, accompagnamento nelle zone rurali e accoglienza di quanti si avvicinano alla fede. Uno scambio europeo dovrebbe limitarsi di volta in volta a una questione concreta, senza valutare un intero processo nazionale.

Nell'Europa occidentale andrebbero considerate le diverse dinamiche all'interno dei singoli Paesi e il collegamento tra consultazione, decisione e riscontro. Per parti dell'Europa occidentale è inoltre in primo piano la questione di come collegare i diritti di partecipazione esistenti con la corresponsabilità spirituale e con uno sviluppo credibile della guida. L'Europa potrebbe offrire in merito modelli e interlocutori; la verifica e il cambiamento della rispettiva prassi resterebbero di responsabilità locale o nazionale.

Apprendimento reciproco da sperimentazioni concrete

L'Europa occidentale e l'Europa centrale e sudorientale offrono punti di contatto per lo scambio su offerte formative, team sinodali, percorsi di consultazione e processi locali. Al tempo stesso, ciascuno di questi contesti contiene resoconti di resistenze o di sovraccarico. Con i loro successi come con le loro difficoltà, essi si prestano quindi a essere partner in un apprendimento reciproco.

Nell'Europa centrale e sudorientale andrebbero distinte le esperienze diocesane concrete da altri contesti dello stesso Paese, nell'Europa occidentale andrebbe considerato il collegamento tra strutture sovralocali ed efficacia nelle parrocchie. Al tempo stesso, nell'Europa occidentale si potrebbero valorizzare materiali accessibili, nell'Europa centrale e sudorientale offerte formative, team sinodali e processi diocesani espressamente menzionati. Decisivo sarebbe in ogni caso comprendere le condizioni di una sperimentazione, anziché limitarsi a riprenderne il risultato visibile.

Dalle conversazioni ai tavoli provengono esperienze dell'Europa occidentale con donne in posizioni di responsabilità, consigli in rete e presupposti finanziari. Una risposta al questionario auspica inoltre una rete europea per la sinodalità e sottolinea l'importanza di una guida diocesana capace di agire insieme. Andrebbe verificato quali elementi siano trasferibili in condizioni di personale e finanziarie diverse.

Condizioni di vita particolari e singole voci

Per l'Europa settentrionale andrebbero inoltre approfonditi la partecipazione dei sacerdoti, i giovani e la costruzione di comunità plurilingui, per l'Europa meridionale l'attuazione di progetti pastorali comuni e il coinvolgimento delle nuove generazioni e per parti dell'Europa centrale e sudorientale la formazione alla responsabilità condivisa. Poiché si tratta di singole voci all'interno di queste regioni, basta per ora un colloquio di chiarimento. Un fitto programma europeo di rilevazione non sarebbe né adeguato né sussidiario.

Nell'Europa meridionale le strutture vincolanti di partecipazione segnalate e le questioni della formazione sacerdotale offrono punti di partenza concreti per un dialogo approfondito. Le esperienze dell'Europa settentrionale con la pianificazione pastorale sinodale aprono in particolare uno scambio sul collegamento tra partecipazione e questioni di finanze, personale e immobili. Vanno tenute presenti le diverse competenze ecclesiali. Nell'Europa orientale andrebbe chiarito anzitutto con i responsabili locali come rafforzare la corresponsabilità nelle rispettive condizioni e quale sostegno sia a tal fine realmente necessario.

Radicare ampiamente la collaborazione europea sul piano istituzionale e regionale

La rete europea di sostegno dovrebbe estendersi oltre i contesti dai quali sono già disponibili riscontri dettagliati. Anche le esperienze di Albania, Bulgaria e Polonia appartengono all'intesa comune. Una diversa densità dei riscontri non dovrebbe essere equiparata a una diversa rilevanza per il cammino europeo.

La Conferenza Episcopale dei Paesi Nordici e la Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodio dovrebbero essere considerate come ambiti di dialogo sovranazionali a sé. Le esperienze delle Chiese orientali in Ucraina, Ungheria e Cipro non dovrebbero scomparire in una suddivisione esclusivamente latina e nazionale. Vanno parimenti tenute presenti le diverse competenze ecclesiali in Inghilterra e Galles e in Scozia.

Questi collegamenti hanno bisogno di un ancoraggio istituzionale. Al tempo stesso dovrebbero restare abbastanza aperti da accogliere nuove esperienze e diversi ambiti di responsabilità. Un gruppo europeo operativo non ha bisogno né di un numero illimitato di membri né di una logica di rappresentanza esclusivamente nazionale. Decisivi sarebbero interlocutori affidabili, compiti chiari e il legame con la prassi ecclesiale.

Come condurre il monitoraggio in modo pratico e senza ulteriore burocrazia di controllo

Dovrebbe bastare un breve profilo interno per ogni contesto accompagnato. Esso dovrebbe contenere il luogo concreto, la persona di contatto concordata, il quadro iniziale distinto tra questionario e report dei tavoli, il riscontro locale aggiornato e il passo successivo assunto sotto la propria responsabilità. Si aggiungerebbe un'indicazione chiara di quale sostegno europeo sia necessario e venga concordato. Le nuove informazioni verrebbero aggiunte con indicazione della data, in modo che le esperienze precedenti restino riconoscibili.

Le domande guida sarebbero se altre persone siano effettivamente coinvolte, se la consultazione comune abbia modificato una decisione e se i responsabili possano svolgere meglio i loro compiti. Altrettanto importante è sapere quali ostacoli permangano e quale sostegno sia rimasto inefficace. **Al centro dovrebbe stare il cambiamento delle concrete possibilità di azione; il numero delle riunioni è invece secondario.**

Un colloquio di riflessione semestrale potrebbe servire come ritmo di lavoro concordato liberamente. Nei contesti fortemente provati, entità e tempi andrebbero adattati alle possibilità locali. Si dovrebbe utilizzare la documentazione esistente, per non creare obblighi di rendicontazione paralleli. La partecipazione alla rete di sostegno non andrebbe equiparata a una facoltà di vigilanza ecclesiale.

La sussidiarietà non dovrebbe tuttavia significare sostituire le voci critiche esclusivamente con riscontri ufficiali. Dove singole risposte riferiscono di esclusione o di canali di informazione bloccati, sono importanti più prospettive di esperienza. I colloqui riservati devono restare protetti. In presenza di indizi di abuso o di pericolo, un monitoraggio di apprendimento non sostituisce le procedure competenti di tutela, di reclamo o di accertamento.

Priorità e sequenza realistica

L'agenda europea non dovrebbe iniziare con il maggior numero possibile di nuovi progetti. Il lavoro successivo a livello europeo segue le fasi dell'attuazione del Sinodo, ossia il raccogliere nelle diocesi, l'interpretare nelle Conferenze episcopali, l'orientare a livello europeo e il celebrare nell'Assemblea ecclesiale 2028 a Roma.

Tre risultati dovrebbero avere la priorità. Una rete di apprendimento e di sostegno funzionante crea le relazioni; essa si ricollega alla rilevazione degli sviluppi sinodali in Europa e al dossier dei team sinodali nazionali. Una prima serie di casi di studio verificati su partecipazione, decisione e rendiconto risponde a un concreto bisogno pratico. Un filone di lavoro teologico su vocazione battesimale e responsabilità riprende l'esplicita proposta europea di Wels e ne affronta al tempo stesso le questioni aperte. Sarebbe inoltre utile una guida per il lavoro con le Chiese di minoranza e della diaspora, per le quali si pone la domanda di che cosa significhi sinodalità dove non vi sono né denaro né personale.

Un'eventuale assemblea ecumenica europea, un congresso sul battesimo o un'accademia vocazionale permanente dovrebbero essere sviluppati ulteriormente solo dopo averne chiarito l'utilità aggiuntiva. Incontri europei già programmati potrebbero essere utilizzati per la riflessione comune, anziché creare ulteriori eventi soltanto per amore di visibilità.

In cammino verso l'Assemblea ecclesiale 2028

I risultati di Wels confluiscono nel cammino verso l'Assemblea ecclesiale 2028. Lungo questo cammino le esperienze delle diocesi vengono interpretate nelle Conferenze episcopali e raccolte a livello europeo; la Segreteria Generale del Sinodo prevede a tal fine Assemblee continentali nei primi quattro mesi del 2028, in Europa come in tutti gli altri continenti. Per l'Europa si pone così la questione di quali temi apporti come continente e quali decisioni potrebbero essere possibili a questo livello. La risposta emergerà dai rapporti delle diocesi e delle Conferenze episcopali; Wels non può anticiparla.

Che cosa si delinea a Wels

Questionario e conversazioni ai tavoli fanno tuttavia emergere direzioni che vanno oltre i singoli Paesi e sulle quali potrebbe orientarsi l'ulteriore discernimento. La prima è il battesimo come fondamento della responsabilità comune, compresa la questione aperta di come esso si rapporti all'agire salvifico di Dio verso tutti gli uomini. La seconda è il cammino dall'ascolto alla decisione, cioè vincolatività, riscontro e rendiconto. La terza è la posizione delle donne nella responsabilità e nella guida, con la distinzione tra guida e ordinazione e con il dissenso apertamente espresso sulla questione dell'ordinazione. La quarta è la sinodalità in condizioni di guerra, povertà, emigrazione e situazione di minoranza. La quinta è la comunione tra Oriente e Occidente, il legame ecumenico e la varietà dei riti. La sesta è la missione in un'Europa secolare e polarizzata, con le questioni dell'iniziazione, dei giovani e degli spazi di vita digitali.

Che cosa andrebbe discusso a livello europeo

Alcuni passi potrebbero essere discussi a livello europeo. Perché la partecipazione abbia conseguenze, sarebbero utili collegamenti affidabili tra Chiese locali con questioni affini, casi di studio verificati su partecipazione, decisione e rendiconto, anche non riusciti, e l'attenzione alle diseguali possibilità di accesso a traduzione, partecipazione e formazione. Possibile dopo un ulteriore chiarimento sarebbe in primo luogo un Forum ecclesiale europeo per la lettura dei segni dei tempi, come proposto nel discorso conclusivo; la sua dimensione ecumenica andrebbe chiarita con i partner. In secondo luogo si potrebbero prendere in considerazione offerte europee circoscritte per l'affiancamento di chi ha compiti di guida e per l'accompagnamento vocazionale (coaching); un'accademia vocazionale solo quando bisogno e partner solidi saranno chiariti.

Che cosa è di competenza della Chiesa universale

Altre questioni sollevate a Wels l'Europa non può deciderle da sé. Tra queste vi sono le questioni dei ministeri ordinati e delle norme della Chiesa universale, il rapporto vincolante tra ministero e codecisione e il ruolo delle donne, compresa la questione dell'ordinazione. Si aggiungono il diaconato femminile e la questione del celibato; anche su di essi le posizioni divergono. Se e come queste istanze confluiranno nell'Assemblea ecclesiale si vedrà nel prosieguo del cammino. Sarebbe utile che esse venissero allora nominate insieme alle posizioni sostenute in Europa, anche a quelle contrapposte.

Decisioni comuni sul lavoro successivo a livello europeo

Una prima fase di lavoro circoscritta

Il lavoro successivo a livello europeo non dovrebbe sovraccaricare le forze disponibili e dovrebbe restare abbastanza aperto da imparare dalle esperienze delle Chiese locali. Sarebbe poco utile deliberare fin dall'inizio un gran numero di progetti di pari rango. Appare più opportuno costruire relazioni, sperimentare due o tre progetti comuni e verificarne l'utilità.

La partecipazione di regioni, tradizioni ecclesiali e ambiti di responsabilità diversi fa parte della qualità del mandato. Essa non si raggiunge soltanto con il maggior numero possibile di membri. Importanti sono legami affidabili, canali di comunicazione accessibili e la possibilità di apportare esperienze anche al di fuori di un piccolo gruppo di lavoro.

Risultati utilizzabili sul posto

I primi risultati dovrebbero avere un valore pratico riconoscibile. Una rete di apprendimento dovrebbe essere effettivamente in grado di favorire contatti. Un dossier teologico dovrebbe rendere più comprensibile una questione controversa. Un modello di consultazione comune dovrebbe mostrare a quali condizioni funziona e quali difficoltà sono sorte. Un'offerta formativa dovrebbe essere accessibile a persone che senza un sostegno comune non potrebbero usufruirne.

Andrebbero documentati anche limiti e tentativi non riusciti. Una raccolta di esempi esclusivamente riusciti può generare attese che non corrispondono alla complessità dei processi locali. Per l'apprendimento è altrettanto importante comprendere perché un progetto non abbia avuto effetto, quali presupposti mancassero o in quale punto si sia reso necessario un adattamento.

Le diocesi e le comunità dovrebbero essere coinvolte nella valutazione di questi risultati. L'utilità di un'offerta europea non si può giudicare soltanto dalla prospettiva di chi l'ha sviluppata. Decisivo sarebbe se essa possa essere recepita in altre condizioni e se aiuti i responsabili locali a svolgere meglio il proprio compito.

Una cultura del riscontro

Il lavoro europeo dovrebbe praticare esso stesso quella vincolatività che intende promuovere. Chi apporta esperienze, tempo o lavoro specialistico dovrebbe poter riconoscere che cosa ne viene fatto. I compiti assunti hanno bisogno di un riscontro affidabile; le istanze non portate avanti di una spiegazione comprensibile. Una struttura di lavoro circoscritta può essere credibile proprio perché rende trasparenti le proprie possibilità e i propri limiti.

Ciò vale anche per la trasmissione delle questioni controverse. Il livello europeo non può risolvere ogni questione, ma può contribuire a evitare che le istanze si perdano tra i livelli. Un percorso tracciabile dall'esperienza locale, attraverso il chiarimento comune, fino al livello di dialogo competente rafforzerebbe il legame tra partecipazione sinodale e responsabilità ecclesiale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Una Chiesa che condivide la responsabilità

FRASI CHIAVE

Il mandato comune più forte sta nel passaggio dall'adesione alla sinodalità a una prassi affidabile.



Le esperienze di Wels mostrano una Chiesa che non può essere descritta senz'altro né come rinnovata né come immobile. Vi sono inizi solidi, esperienze concrete di responsabilità condivisa e una riconoscibile disponibilità a imparare gli uni dagli altri. Accanto a ciò vi sono blocchi considerevoli, fiducia ferita e idee diverse su quali cambiamenti siano necessari e possibili. Un lavoro successivo responsabile deve tenere presenti entrambe le cose.

Il mandato comune più forte sta nel passaggio dall'adesione alla sinodalità a una prassi

affidabile. Le persone invitate a raccontare le loro esperienze dovrebbero anche poter riconoscere come queste esperienze contribuiscano a plasmare l'agire ecclesiale. La guida dovrebbe, al di là del parlare di partecipazione, creare le condizioni nelle quali la responsabilità comune possa essere esercitata. La formazione dovrebbe collegare la trasmissione di concetti con compiti reali e possibilità di apprendimento.

La particolare responsabilità del ministero episcopale rimane in ciò intatta; ci si interroga sul suo esercizio in una Chiesa in cui doni e vocazioni diversi fanno parte della vita comune. La responsabilità per l'unità richiede di percepire la diversità, rendere possibile il discernimento spirituale e dare orientamento là dove si devono cercare cammini comuni; da essa non deriva che ogni decisione venga preparata da soli.

Il livello europeo può dare in questo un contributo specifico. Esso collega esperienze al di là dei confini nazionali, rende possibile un lavoro teologico comune e può rendere accessibile il sostegno là dove manca a livello locale. Non deve sostituirsi alle diocesi. Il suo compito è rafforzarne la capacità di azione e assumere quei compiti che possono essere affrontati adeguatamente solo insieme.

In tutto ciò le ferite dell'Europa e quelle all'interno della Chiesa restano un banco di prova. Un rinnovamento sinodale che non si avvicinasse alle persone segnate da guerra, povertà, solitudine ed esclusione resterebbe al di sotto di ciò che esso stesso si prefigge. Lo stesso vale se il linguaggio della comune dignità non conduce a un modo diverso di gestire potere, responsabilità e riconoscimento.

Il cammino futuro avrà velocità e forme diverse. Non tutte le Chiese locali devono avviare lo stesso progetto, né ogni questione aperta può essere decisa subito. Dovrebbe però diventare vincolante la disponibilità ad ascoltarsi reciprocamente, a condividere esperienze, a chiarire le responsabilità e a verificare insieme i passi avviati. In questo può crescere un'unità che accoglie la diversità come dono e compito.

Wels ha aperto uno spazio per questo cammino. La sua prosecuzione si mostrerà anzitutto nel fatto che le relazioni diventino più solide, che l'ascolto abbia conseguenze e che le persone possano esercitare la loro responsabilità ecclesiale con maggiore libertà e maggiore fiducia; che si svolgano ulteriori eventi non è a tal fine il primo criterio. Un tale sviluppo resta affidato all'opera dello Spirito. Sollecita tuttavia a un agire proprio, che resti in ascolto, responsabile e aperto ai doni degli altri.

Sinodalità in Europa. Esperienze da Wels, blocchi nella Chiesa e prospettive di responsabilità condivisa. Rapporto sul questionario online della Task Force e sulle conversazioni ai tavoli al Simposio «Shaping Synodality in Europe – From Vision to Roadmap», Centro di formazione Schloss Puchberg, Wels, 14–17 settembre 2026. Ottobre 2026.

Editore: Università Cattolica Privata di Linz, Dipartimento per la Sinodalità, synod@ku-linz.at. Responsabile della redazione: Univ.-Prof. Dr. Klára-Antonia Csiszár. Rivisto dalla Task Force sinodale europea del CCEE, di cui fanno parte, oltre all'autrice, Prof. Christoph Theobald SJ, il diacono Geert De Cubber, Sr. Anna Mirijam Kaschner CPS e Helena Jeppesen-Spuhler; il coordinamento è affidato al Card. Ladislav Németh SVD. Il rapporto non è una presa di posizione del CCEE.

Il rapporto non ha pretese scientifiche. Il questionario non è un'indagine rappresentativa; le risposte sono attribuite solo per regioni, i report dei tavoli sono riportati senza nomi. Le proposte non sono né decisioni del Simposio né impegni assunti da istituzioni esistenti.

Nell'esame della mole di materiale, nella sintesi e nell'impaginazione, come pure nella traduzione in inglese, francese e italiano, si è fatto ricorso all'IA come supporto.



SHAPING SYNODALITY IN EUROPE

From Vision to Roadmap

Simposio internazionale · Centro di formazione Schloss Puchberg, Wels · 14–17 settembre 2026

Università Cattolica Privata di Linz · Dipartimento per la Sinodalità
synod@ku-linz.at



IL RAPPORTO COMPLETO

online in quattro lingue



Facebook



Instagram

Istituto di Teologia Pastorale
della KU Linz